

**Un romanzo della frontiera mediterranea.
Il caso di Bona e di Álvaro Gómez (1535-1540)***

**A novel from the mediterranean border.
The case of Bona and Álvaro Gómez (1535-1540)**

Simone Lombardo
Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Riassunto: La frontiera mediterranea nell'epoca di Carlo V fu uno spazio peculiare all'incrocio fra più mondi, fatto di dinamiche violente e uomini senza scrupoli, esperienza fondamentale per la nascita dell'uomo moderno. Viene studiato a partire dai documenti dell'Archivo de Simancas il caso emblematico del presidio nordafricano di Bona, in mani spagnole dal 1535 al 1540. La difficile esistenza all'interno della fortezza, fatta di contrabbando, precarietà e rapporti fra cristiani e musulmani, venne acuita dal corrotto comandante Álvaro Gómez, approfittatore e mandante di omicidi. Tra scorrerie, terremoti, furti e ribellioni viene mostrato il tragico epilogo della guarnigione di Bona, con l'invio di un commissario imperiale e il suicidio di Gómez.

Parole chiave: frontiera, Mediterraneo, Bona, XVI secolo, presidios

Resumen: En la época de Carlos V, la frontera mediterránea fue un espacio particular en el cruce de mundos diferentes, hecho de violencia y hombres sin escrúpulos, experiencia fundamental para el nacimiento del hombre moderno. A partir de documentos del Archivo de Simancas, se ha analizado el caso emblemático del presidio norteafricano de Bona, posesión española entre 1535 y 1540. La difícil existencia en la fortaleza, hecha de contrabando, precariedad y relaciones entre cristianos y musulmanes, fue agravada por el corrupto comandante Álvaro Gómez, abusador quien incluso encargó asesinatos. Entre razias, terremotos, robos y rebeliones se enseña el dramático epílogo de Bona, con el envío de un comisario imperial y el suicidio del mismo Gómez.

Palabras clave: frontera, Mediterráneo, Bona, siglo XVI, presidios

Abstract: In Charles V's age the Mediterranean border was a particular space between different worlds, made by violence and ruthless men; it was a fundamental experience in the birth of the modern man. It's studied here, thanks to the documents of Archivo de Simancas, the emblematic case of the North-African «presidio» of Bona, under Spanish rule in 1535-1540. The hard existence inside the fortress, with smuggling, uncertainty and relationships between Christians and Muslims, was worsened by corrupt commander Álvaro Gómez, handler of murders. Between raids, earthquakes, thefts and rebellions it's shown the dramatic ending of Bona's garrison, with the sending of a imperial inspector and the suicide of Gómez.

Key words: border, Mediterranean, Bona, 16th century, presidios

* Recibido el 10 de septiembre de 2018. Aceptado el 15 de septiembre de 2019

Un romanzo della frontiera mediterranea. Il caso di Bona e di Álvaro Gómez (1535-1540)

Indagare il confine

Il Mediterraneo durante la prima metà del XVI secolo si caratterizzò sempre più come un mondo di frontiera, a tratti estremamente violento; un mondo permeabile e dai confini non ben definiti, dove non erano assenti crimini, meschinità e corruzione. Proprio questa intuizione della frontiera come elemento fondamentale per lo sviluppo della modernità è stata raccolta negli ultimi decenni dalla storiografia specialmente di stampo spagnolo, insieme a quella italiana la più coinvolta nella questione del seguito della Reconquista iberica¹. I due poli delle genti della frontiera erano rappresentati dagli integerrimi soldati della fede, crociati o «gazi» musulmani, e dalle loro controfigure chiamate «rinnegati» nell'universo cristiano. Il confine mediterraneo divenne l'archetipo per le nuove frontiere coloniali che si stavano aprendo a livello globale, dalle Americhe all'India². Emilio Sola Castaño ha messo in luce in alcuni suoi saggi come il passaggio dall'uomo medievale a quello di Epoca Moderna sia particolarmente evidente in questi spazi incerti e spesso fuori controllo, dove non si operava per bontà o virtù ma solo per interesse e per i propri tornaconti economici – l'esatto opposto di quell'ideologia crociata e cavalleresca che ci si sforzava di mantenere viva in patria³. Viene qui proposto uno tra gli episodi che sembrano rafforzare l'affermazione secondo cui l'uomo moderno venne forgiato dall'esperienza delle «frontiere».

In questo spazio liquido si modificavano i confini geografici e venivano alterate le comunità che vi abitavano: esse a volte esse erano costrette a trasferirsi, altre ad accogliere nuovi immigrati in entrambi i sensi di marcia⁴. La zona nordafricana era uno dei migliori esempi di instabilità e incertezza di un'area dove due mondi si incontravano e venivano a cozzare: era una vasta «zona grigia» dove provenienze, culture, religiosità e concezioni diverse si incontravano, a volte con esiti assai singolari, portate da uomini con

¹ Si vedano in particolare i lavori di Emilio Sola Castaño, che già nel 1988 teorizzava la continuazione della frontiera andalusa nello spazio mediterraneo. Emilio SOLA CASTAÑO, *Un Mediterráneo de piratas: corsarios, renegados y cautivos*, Madrid, Tecnos, 1988.

² Emilio SOLA CASTAÑO, “Gentes de frontera en el Mediterráneo clásico del XVI: tornadizos y renegados como envés del cruzado”, pp. 139-152, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, Madrid, UAM Ediciones, 2015, p. 139. Tra i fronti di battaglia esisteva addirittura una precisa gerarchia di prestigio, in cui i teatri del Mediterraneo occupavano il primo posto, vere palestre di combattimento rispetto a quelli più semplici del Nuovo Mondo. Raffaele PUDDU, *Il soldato gentiluomo*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 154-160.

³ Emilio SOLA CASTAÑO, “Gentes de frontera en el Mediterráneo clásico del XVI: tornadizos y renegados como envés del cruzado”, pp. 139-152, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, op. cit., p. 152.

⁴ Beatriz ALONSO ACERO, “Fronteras transgredidas: conversos del islam en la Corte de los Austrias”, pp. 153-178, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, op. cit., pp. 154-155. Molto interessanti sono anche i lavori di Gennaro Varriale sul tema dei profughi mediterranei, con una particolare attenzione al Regno di Napoli, di cui se ne citano solo alcuni: Gennaro VARRIALE, “Tra il Mediterraneo e il fonte battesimale. Musulmani a Napoli nel XVI secolo”, pp. 91-108, in *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, n. 31, 2013; Gennaro VARRIALE, “Exiliados griegos en una capital de la frontera mediterránea”, pp. 185-206, in *Los exiliados del rey de España*, a cura di José Javier RUÍZ IBÁÑEZ e Igor PÉREZ TOSTADO, Madrid, Fondo de Cultura Económica – Red Columnaria, 2015.

la pelle abbronzata e screpolata dalle onde. Nella «zona grigia» marittima e costiera si formò un nuovo modello di uomo che aveva fatto di quest'universo la sua casa: è l'uomo di frontiera mediterraneo, il cui culmine di rappresentatività è simboleggiato dall'utilizzo di una propria lingua franca, elaborata già nel Medioevo e in Epoca Moderna giunta a nuova forza⁵. Questo strano miscuglio di parole italiane, arabe, spagnole, francesi, greche, turche era indice del grande melting pot umano che si poteva osservare sulle rive del mare chiuso. Non bisogna però ingannarsi nel considerarlo un equivalente del multiculturalismo odierno, da cui differiva sotto quasi ogni aspetto, a cominciare dalla forza ideologica, culturale e religiosa che proveniva da ognuna delle parti in causa.

Si trattava di un mondo endemicamente in guerra e che dalla guerra spesso traeva il proprio sostentamento: era popolato da soldati, corsari e imprenditori marittimi che della lotta sul mare avevano fatto il proprio mestiere e investimento grazie a flussi economici che provenivano dall'interno dei grandi imperi⁶. Ma era anche un mondo di marinai e mercanti, dove i movimenti di denaro e di beni erano uno dei grandi motori e protagonisti di questa stagione⁷. La frontiera poteva essere passata in maniera relativamente facile, con una curiosa differenza rispetto all'altra grande frontiera che prese corpo negli stessi anni: quella tra il mondo cattolico latino e il nord protestante, dove paradossalmente la comune appartenenza europea non rendeva il confine più elastico. Nel Mediterraneo i bastioni per la difesa della fede dalla minaccia dell'Islam (e al contrario, se si cambia di visuale) furono in realtà permeabili, instabili e dalle numerose falle. La trasgressione delle regole costituite, innanzitutto nell'ambito del confine religioso che era tutt'altro che stagno, fu personificata da una folla di personaggi che popolano le fonti: profughi, rinnegati, convertiti o emigrati di ritorno da entrambi i lati⁸: non era così difficile cambiare il proprio credo⁹.

La frontiera era anche uno spazio dalla legalità spesso incerta, dove uomini senza scrupoli appellandosi ai diversi lati della contesa potevano sperare di rimanere impuniti: qualcosa di simile al nostro immaginario filmico del Far West americano. La frontiera mediterranea – che in un misterioso modo, dopo una pausa di qualche secolo, ha ripreso a esistere proprio ai nostri giorni – era tutto questo ma anche molto di più. Permise integrazioni e incontri altrimenti non realizzabili, conoscenza di una alterità e incroci di destini che in caso contrario difficilmente avrebbero potuto imbattersi l'uno nell'altro. Si vuole qui delineare questo mondo specialmente dal punto di vista della sua

⁵ Sull'idioma franco mediterraneo, interessante vicenda linguistica già molto studiata, si vedano in particolare: Guido CIFOLETTI, *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989; Novella M. CATARSI, *Studi sulla lingua franca*, Pisa, CNUCE Divisione Linguistica, 1975; John E. WANSBROUGH, *Lingua franca in the Mediterranean*, Richmond, Surrey Curzon, 1996.

⁶ Juan LABORDA BARCELÓ, “Los presidios africanos de la Monarquía Hispánica en el siglo XVI: un nuevo tipo de guerra. El sostenimiento de la Goleta de Túnez”, pp. 121-137, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, op. cit., pp. 123-129; si rimanda anche a: Roger CROWLEY, *Imperi del mare*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

⁷ Si rimanda ovviamente al classico lavoro di Fernand Braudel, che nel primo volume si rivolge alle spinte economiche e geografiche di lunga durata che coinvolsero il Mediterraneo. Si riporta l'edizione qui consultata: Fernand BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Vol. I*, Torino, Einaudi, 1986.

⁸ Beatriz ALONSO ACERO, “Fronteras transgredidas: conversos [...]”, op. cit., p. 157.

⁹ Su questo tema si rimanda all'imprescindibile opera dei coniugi Bennassar: Bartolomé e Lucile BENNASSAR, *I cristiani di Allah*, Milano, Rizzoli, 1991. Più incentrato sull'ambito dei «presidios» di Barberia: Beatriz ALONSO ACERO, “Conversos musulmanes en la Berbería cristiana. El infortunio de la Cruzada Pacífica contra el Islam”, pp. 119-142, in *Hispania sacra*, vol. 51, n. 103, 1999.

torbidezza e permeabilità, attraverso una riflessione sul particolare caso di Bona riferito agli anni 1535-1540 e raccontato grazie ai documenti d'archivio.

Bona, l'attuale Annaba in Algeria, oggi come allora sul confine tunisino, era una città costiera dotata di una fortezza, un porto e una cinta muraria che racchiudeva l'intero abitato. Sotto il suo nome si celava l'antica Ippona, città africana piena di rimandi per le coscienze cristiane e di cui era stato vescovo sant'Agostino. Il centro costiero era già stato ceduto agli spagnoli nelle clausole del trattato che il monarca Mulay Hasan firmò con Carlo V il 6 agosto 1535 sotto le tende dell'accampamento imperiale. Venne catturato senza colpo ferire all'indomani della conquista di Tunisi: sulla scia della «jornada» africana e dell'inseguimento di Barbarossa, le forze del Marchese di Mondejar e di don Álvaro de Bazán sbarcarono con le galere sulla spiaggia, trovando la città praticamente indifesa. Decisero poi, quasi a malincuore come mostra il tono dei documenti, di prendere possesso tanto del castello quanto del centro abitato, a causa della difficoltà di controllare la fortezza senza i rifornimenti provenienti dalla città: questa scelta presa contro voglia mostra molto delle politiche di occupazione spagnola in Nord Africa¹⁰.

Bona non fu un caso isolato, inserendosi nel più ampio contesto dei «presidios» nordafricani della monarchia asburgica. La tensione africana dei «Reyes Católicos» prima, degli Asburgo poi, ha trovato spiegazione come la prosecuzione più naturale della Reconquista dopo il 1492. Effettivamente il tentativo di occupazione della Barberia, che nei fatti si concretizzò in un impegno militare finalizzato alla conquista di roccaforti cristiane sulla costa, fu inizialmente nutrito dall'impulso religioso del Cardinal Cisneros¹¹. Le vittorie dell'inizio del XVI secolo confermarono l'idea che l'Islam maghrebino era in un declino e disordine simile a quello appena assoggettato nella penisola iberica. La conquista della Barberia era una semplice guerra di restituzione di territori che anticamente erano stati cristiani, da cui derivavano le pretese di legalità del dominio africano da parte del trono spagnolo: si trattava di una guerra giusta, strettamente collegata agli ideali di crociata e alla loro superiorità religiosa e morale¹². L'assoggettamento dell'interno tuttavia non riuscì mai a verificarsi nei decenni successivi e la presenza spagnola si convertì in una costellazione di fortezze, traslando in un diverso continente un rodato sistema di razzie, «cabalgadas» e combattimenti che per certi versi costituì un anacronismo storico¹³.

La storiografia sulle politiche spagnole in Nord Africa si è andata ampliando in maniera consistente nell'ultimo ventennio, debitrice in gran parte ai lavori di B. Alonso Acero e R. Gutiérrez Cruz¹⁴. L'avventura africana dei soldati spagnoli, anche se

¹⁰ ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (Simancas, Valladolid), d'ora in poi: AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 463, f. 1. Bona, 29 agosto 1535.

¹¹ Su questo tema: Beatriz ALONSO ACERO, *Cisneros y la conquista española del norte de África: cruzada, política y arte de la guerra*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2005.

¹² Miguel Ángel de BUNES IBARRA, "La construcción del Imperio otomano y la visión del enfrentamiento mediterráneo según los musulmanes", pp. 93-103, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di P. GARCÍA MARTÍN, R. QUIRÓS ROSADO e C. BRAVO LOZANO, op. cit., p. 94.

¹³ Miguel Ángel de BUNES IBARRA, "La presencia española en el norte de África: las diversas justificaciones de las conquistas en el Magreb", pp. 13-34, in *Aldaba: revista del Centro Asociado a la UNED de Melilla*, n. 25, 1995, p. 15.

¹⁴ Tra i lavori di carattere più generale sul Nord Africa spagnolo: Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, *Los presidios españoles del norte de África en tiempos de los Reyes Católicos*, Melilla, Consejería de Cultura, Educación, Juventud y Deporte, 1997; Beatriz ALONSO ACERO, "Las ciudades Norteafricanas de la

estremamente dilazionata nel tempo, non va disgiunta dalle più ampie dinamiche mediterranee, dalla guerra su vasta scala con il mondo ottomano come dal contesto europeo che risucchiava forze e attenzioni di Carlo V. Lo studio del microcosmo dei «presidios» ha destato attenzioni soprattutto per quanto riguarda le città di Orano e Mazalquivir, casi-studio divenuti emblematici per la mole di lavori a essi dedicati¹⁵, pur senza dimenticare Melilla, la turbolenta vicenda della Goletta di Tunisi, il Peñón de Veléz. Le motivazioni dei soldati come la vita sulla frontiera della Barberia sono state problematizzate: essa costituì a un tempo giustificazione per l'Impero ispano-asburgico, che si presentava come il maggior difensore della Cristianità contro gli infedeli; espressione ideale di una fetta consistente dell'entourage dell'Imperatore, che vedeva nella tensione militare contro l'Islam una questione cardine della monarchia¹⁶, senza dimenticare il più pragmatico bisogno di sicurezza marittima, che indusse a combattere il fenomeno della guerra da corsa direttamente in Maghreb.

In questo contesto, quello della città di Bona è un caso interessantissimo e ricco di fatti emblematici, lente d'ingrandimento che racchiude in sé molteplici tensioni e illumina un incredibile squarcio di vita della frontiera mediterranea. Il microcosmo di Bona durò solo cinque anni, dal 1535 all'autunno 1540, che furono però sufficienti per sviluppare una serie di scontri e intrighi culminati in un tragico epilogo: è un esempio unico e estremamente indicativo di un universo violento e al limite della legalità. È stata utilizzata come base dell'indagine la documentazione inedita conservata all'Archivo General de Simancas, in particolare all'interno dei fondi *Estado* e *Guerra y Marina*, che permette di descrivere la relazione dell'alcaide della fortezza con gli ufficiali della Corona, delle vicende sporche del mondo di frontiera, dei rapporti con mori, rinnegati, schiavi; dei tradimenti, degli omicidi e dei traffici illeciti di cui Bona fu epicentro. Le vicende del presidio e del suo discusso comandante Álvaro Gómez sono note già da tempo: vi fa riferimento già F. Braudel in un suo saggio del 1928¹⁷ e R. Gutiérrez Cruz vi ha dedicato due articoli nel 2015 e 2017¹⁸, oltre alla piattaforma digitale Archivo de la

Monarquía Hispánica de los ss. XVI y XVII”, pp. 123-144, in *Torre de los Lujanes: Boletín de la Real Sociedad Económica Matritense de Amigos del País*, n. 45, 2001; Beatriz ALONSO ACERO, *España y el Norte de África en los siglos XVI y XVII*, Madrid, SINTESIS, 2017.

¹⁵ Orano effettivamente ha generato una grande quantità di studi e un interesse notevole sulla sua vicenda. Si segnalano tra questi: Chantal DE LA VÉRONNE, *Relations entre Oran et Tlemcen dans la première partie du XVIe siècle*, Paris, P. Geuthner, 1988; Beatriz ALONSO ACERO, “Orán, ciudad de frontera”, pp. 67-88, in *Las campanas de Orán, 1509-2009: Estudios en homenaje a Fatma Benhamamouche*, a cura di Manuel CASADO ARBONIÉS, Alejandro Ramón Díez Torre, Emilio SOLA CASTAÑO e Ismet TERKI HASSAINE, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2012; Beatriz ALONSO ACERO, “El Norte de África en la pugna hispano-turca tras Lepanto: Orán y Mazalquivir”, pp. 581-598, in *El Mediterráneo: hechos de relevancia histórico-militar y sus repercusiones en España, (Sevilla, 9-12 de mayo de 1995): V jornadas Nacionales de Historia Militar*, a cura di Alberto DÍAZ TEJERA, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1998; Beatriz ALONSO ACERO, *Orán-Mazalquivir (1589-1639). Una sociedad española en la frontera de Berbería*, Madrid, CSIC, 2000.

¹⁶ Completamente incentrato su questo aspetto l'articolo: Miguel Ángel de BUNES IBARRA, “El marco ideológico de la expansión española por el norte de Africa”, pp. 113-134, in *Aldaba: revista del Centro Asociado a la UNED de Melilla*, n. 26, 1995.

¹⁷ Fernand BRAUDEL, “Les Espagnols et l'Afrique du Nord de 1492 a 1577”, pp. 351-428, in *Revue Africaine*, n. 69, 1928, pp. 374-375.

¹⁸ Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, “Crimen y corrupción en la frontera africana: el alcaide Alvar Gómez de Orozco, el Zagal”, pp. 199-208, in *Fronteras Multiculturales. Homenaje a Pedro Martínez Montávez. Estudios de frontera 10*, a cura di Francisco TORO CEBALLOS e José RODRÍGUEZ MOLINA, Jaén, Diputación de Jaén, 2015; Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, “Los conflictos en la administración del limes imperial. El caso de Bona (1535- 1540)”, pp. 157-166, in *Carolus: Homenaje a Friedrich Edelmayer*, a cura di Francisco TORO CEBALLOS, Alcalá la Real, Ayuntamiento de Alcalá la Real, 2017.

Frontiera che si è adoperata nella pubblicazione di documenti correlati; tuttavia gli studi sono passibili di essere ampliati con l'aggiunta di nuove informazioni e carte d'archivio.

Una misera esistenza: la vita nel presidio

Poco dopo la conquista venne nominato «alcaide» della fortezza Álvaro Gómez de Horozco, detto «El Zagal», soprannome che in lingua andalusa significa «ragazzo» ma anche «valoroso». Egli doveva essere un uomo di fiducia della corte e in particolare del Segretario di Stato Francisco de Los Cobos, a cui dirige una fitta corrispondenza nel corso del proprio mandato. Agli ordini di Gómez venne installata, all'indomani della conquista, una guarnigione di 1000 soldati ispano-italiani con il compito di impedire a Barbarossa l'utilizzo dell'enclave¹⁹. Come alla Goletta di Tunisi, in cui venne inviato l'ingegnere e architetto italiano Antonio Ferramolino per occuparsi del miglioramento delle fortificazioni, a Bona con i soldati si fermò anche Benedetto da Ravenna, altro importante architetto militare fedele alla causa imperiale; il suo breve operato nella piazzaforte sarebbe però stato segnato da alcune rimostranze da parte dell'alcaide²⁰.

Il presidio fu problematico fin dai primi giorni. La conformazione particolare di Bona, per cui la fortezza era situata all'interno del territorio e non comunicabile con la città né tantomeno con il porto, originò una serie di problemi. Álvaro Gómez si lamentò subito di avere troppi pochi uomini per tenere sia la fortezza che l'abitato, troppi nel caso avesse dovuto presidiare solo la fortezza²¹. A seguito del sacco di Mahón, nel dicembre 1535 giunse l'ordine di prelevare 400 soldati dal già sguarnito presidio per inviarli nelle Baleari, lasciando quindi una guarnigione di solo 600 uomini²²; in realtà i soldati vennero trattenuti a Bona dall'alcaide ma rimasero per mesi senza stipendio²³. Nella gestione delle paghe e dei rifornimenti si incontrano subito tensioni tra il comandante Gómez e i «contadores» (pagatori regi), germi di relazioni conflittuali tra il capitano e i suoi sottoposti, compresi gli ufficiali che si occupavano delle paghe e provviste in Sicilia, Napoli e Sardegna.

Dalle liste di approvvigionamenti e richieste che partivano dalla città algerina si ha un quadro dettagliato della vita quotidiana nei «presidios». La realtà dei soldati spagnoli in Nord Africa doveva essere estremamente dura e difficile, con carenza endemica pressoché di tutto. Nelle fortezze spagnole si conduceva un'esistenza grigia e monotona, precaria dal punto di vista della sussistenza materiale e sfibrante da quello morale, fatta di continue scaramucce con le tribù berbere nemiche e pattugliamenti sulle mura delle fortezze²⁴. Le carte di Bona riportano una serie di conti, necessità concrete e reclami di denaro per le paghe, che mostrano chiaramente un presidio fortemente dipendente dagli approvvigionamenti europei e per nulla autosufficiente. Le domande appartengono a un ventaglio molto ampio: sono continuamente richieste polvere da sparo, legna, munizioni, materiale ecclesiastico e medico, luminarie, utensili in ferro,

¹⁹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 462, f. 82. Bona, 29 agosto 1535.

²⁰ Egli avrebbe abbandonato Bona poco tempo dopo, nel 1537. Oltre alle numerose carte che lo citano, si veda: Gaspare DE CARO, «Benedetto da Ravenna», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 8, Treccani, 1966.

²¹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 462, f. 96. Bona 1535, senza data (sin fecha), d'ora in poi: s.f.

²² Si può dedurre dalle liste di pagamento dei soldati. I 400 uomini vennero inviati a Mahón sotto il comando di Pedro Hernández de Carvajal. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 462, f. 93. Bona 1535, s.f.

²³ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 50. Bona, 15 aprile 1536.

²⁴ F. BRAUDEL, «Les Espagnols et [...]», op. cit., pp. 373-377.

vestiti, armi e armature, vettovaglie tra cui riso, biscotto, vino, formaggio, carne, aceto; letti e lenzuola, carbone, artiglieria e soprattutto soldi, solo per citare alcune tra le voci principali²⁵. La situazione doveva essere critica se dopo solo quattro mesi di occupazione il contador di Bona Francisco de Alarcón scrisse all'Imperatore di ricordarsi di loro "por amor de Dios" e di inviare rifornimenti al più presto²⁶. Un anno dopo le suppliche non cambiarono d'intensità, con il rischio della morte per fame della guarnigione: scrive l'alcaide che "si no fuera por cierto trigo [...] muriéramos de hambre"²⁷. Addirittura Gómez giunse a lamentarsi del fatto che, per la mancanza di sostentamento e vettovaglie ricevute, erano trattati dal Vicerè di Sardegna "como si esta fortaleza fuese de Barbarroja"²⁸. D'altronde gli uomini avevano la percezione costante di trovarsi in territorio ostile, accerchiati da nemici musulmani, dove l'unica possibilità di salvezza proveniva da oltre il mare. Questa sensazione di abbandono è bene sintetizzata in una frase dei carteggi da Bona: "Nosotros, que estamos en tierra de ynfieles enemigos de su santa fe católica, y nosotros ningún remedio tenemos sino el que esperamos que nos venga de tierra de cristianos"²⁹.

Le liste di approvvigionamenti sono un corpo documentale importantissimo per scandagliare la vita quotidiana della frontiera. I conti sono di una grande complessità, specialmente quando si tratta di convertire misure e stabilire prezzi e danno un'idea delle competenze amministrative richieste nell'organizzazione imperiale. Nelle carte tecniche sfilano una serie di personaggi in gran parte di provenienza basca e biscaglina, a riprova della loro importanza nel settore del commercio e del trasporto marittimo anche dentro al Mediterraneo³⁰. Il problema degli approvvigionamenti sembra anche essere stato il motivo centrale di tutte le tensioni e di possibili frodi al denaro pubblico perpetrate dagli ufficiali regi o da Gómez; il serrato scambio di accuse vicendevoli rende faticoso appurare la verità³¹. Nel 1536 Álvaro Gómez pregò l'Imperatore che l'incarico per la compra delle provviste e dei bastimenti di Bona in terra siciliana fosse affidato a Miguel Vaguer, di cui inizialmente aveva fiducia³². Tuttavia l'intervento diretto dell'alcaide nelle spese della fortezza fu all'origine dell'aspro scontro tra i due.

²⁵ Le carte che andrebbero citate sono innumerevoli e coprono un lasso di tempo che va dal 1535 al 1540. I legajos 462-468 di AGS, Estado, Costas de África y Levante e 12-17 di Guerra y Marina ne contengono moltissime.

²⁶ "Suplico a vuestra señoría, por amor de Dios, se acuerde de nosotros para mandarnos proveer de bastimentos y municiones con tiempo". AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 462, f.97. La Goletta, 21 dicembre 1535.

²⁷ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 28. Bona, 6 novembre 1536.

²⁸ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 466, f. 208. Bona, 29 ottobre 1538.

²⁹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 110. Bona, 31 dicembre 1539-13 gennaio 1540.

³⁰ Mentre le marinerie mediterranee si erano specializzate nella conduzione delle imbarcazioni a remi o comunque dotate di vele latine, con il principio dell'Età Moderna cominciò la penetrazione oltre lo stretto di Gibilterra dei legni della Biscaglia, adatti a sopportare le dure condizioni oceaniche, e degli spagnoli di quella regione, in grado di manovrarli. Molto prima degli olandesi e degli inglesi nel tardo Cinquecento, i marinai nordici (anche se al servizio dello stesso Carlo V e non in concorrenza) entrarono nel Mediterraneo, portando un «know-how» che permise la fusione tra le due tradizioni marinare. I biscaglino, ricchi di uomini e di mezzi ma non mercanti, abbandonarono le acque mediterranee verso la metà del XVI secolo. Si rimanda a: Carmelo TRASELLI, "Sui Biscaglino in Sicilia tra Quattro e Cinquecento", pp. 143-158, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, Tome 85, No. 1, 1973, p. 144.

³¹ Su problemi analoghi per quanto riguarda l'approvvigionamento anche in altre piazzaforti africane, si veda: Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, "Abastecimiento, paga y fiscalidad en Orán y Mazalquivir (1529-1534)", pp. 283-296, in *Baética: Estudios de arte, geografía e historia*, n. 34, 2012.

³² AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, senza numero, d'ora in poi: s.n. Bona, 22 settembre 1536.

Anche i rapporti tra Gómez e Francisco de Alarcón cominciarono a esser tesi nello stesso periodo, quando il comandante si giunse a lamentare, in una lettera a Francisco de Los Cobos, della rapacità del contador, che sperava di arricchirsi in un anno come se fosse stato nelle Indie per poi tornare in Castiglia³³. La trama di invidie si sarebbe infittita e avrebbe presto coinvolto altri personaggi. Per i rifornimenti dopo più di un anno venne deciso dallo Stato maggiore di assegnare una nave di nome “Santa Cruz” direttamente al presidio, come era stato fatto con La Goletta: essa avrebbe dovuto fare la spola tra Bona, gli altri «presidios» e la Sicilia e rifornirla di tutto ciò di cui abbisognava³⁴.

La vita nelle isolate fortezze spagnole in Nord Africa era comunque completamente fuori controllo dal punto di vista legale e morale. La lontananza dalla madrepatria e dalle linee di rifornimento imperiali favoriva il senso completo di abbandono, dove chi deteneva il potere ne approfittava per imporre la propria autorità in senso assoluto. I soldati di Bona, completamente alla mercé di Álvaro Gómez e sottoposti ai soprusi del comandante, potevano solo appellarsi all’Imperatore ma raramente ricevevano risposta. Gómez poteva compiere una serie di abusi e illegalità nell’impunità quasi totale: era egli che teneva i contatti con la Segreteria di Stato e all’interno della fortezza non c’era nessuno che potesse efficacemente opporsi al suo volere. Coloro che sfidavano la sua autorità rischiavano la morte, come avvenne in diverse occasioni.

Nel gennaio 1536 scoppiò un ammutinamento tra il corpo spagnolo di guardia alla città per la mancanza di paghe: la rivolta durò sei giorni e Gómez lamentò l’uso che gli ammutinati fecero di due cannoni contro di lui. Tra i ribelli ridotti all’obbedienza venne incolpato come istigatore il capitano della fanteria Francisco De la Chica, che già in passato aveva avuto alcuni disaccordi con l’alcaide: egli venne impiccato insieme ad altri nove colpevoli e i suoi beni confiscati³⁵. Quando l’Imperatore chiese ulteriori chiarimenti su come il comandante avesse fatto giustizia nella vicenda³⁶ Álvaro Gómez inviò il processo fatto a Francisco De la Chica, che successivamente si scoprì essere falso e redatto successivamente alla morte del capitano con la complicità del notaio Pedro Gómez de Herrera³⁷ – un parente del comandante, a giudicare dal cognome e dalla rete di nepotismi del presidio -. Il fatto che la questione fosse poco chiara emerge anche da documenti posteriori, in cui alcuni ufficiali che si sentivano minacciati da Álvaro Gómez temevano di fare la stessa fine del capitano De la Chica³⁸.

“El Zagal” doveva avere un’indole particolarmente violenta e irrequieta che sfogò compiendo una serie di interventi militari e razzie in territorio nemico, elemento tipico della frontiera nordafricana. Queste «cabalgadas» contro i mori, dettate generalmente dal bisogno di provviste, acqua e altro materiale, terminavano con la

³³ Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, “Crimen y corrupción [...]”, op. cit., p. 200.

³⁴ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, s.n. Genova, 15 novembre 1536.

³⁵ Scrive l’alcaide: “El capitán Francisco de la Chica, además de otras cosas que dijo en deservicio y desacato de vuestra magestad, y en fraude de su hacienda, fabricó cierto motín con la gente que estaba en la ciudad, la cual estuvo amotinada seis días, y me combatieron desde ella la fortaleza con dos cañones que tenían dentro, e hicieron otras gentilezas. Pluego (sic) a nuestro señor que con buena manera y fuerza yo los reducí al servicio de vuestra majestad, y el inventor y sus secuaces, que fueron otros nueve, los ahorqué de sendas almena”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 68. Bona, 24 febbraio 1536.

³⁶ L’Imperatore richiese l’invio del processo che si sarebbe dovuto tenere contro di lui. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, s.n. Genova, 15 novembre 1536.

³⁷ Miguel Vaguer lamenta questo tra una serie di atti falsi compiuti dal notaio. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 18. Messina, 31 luglio 1539.

³⁸ *Ibidem*.

cattura di bestiame e con piccoli scontri contro truppe turche o beduine incontrate lungo il percorso. Quella di compiere razzie era anche una stretta necessità di far polizia intorno alle fortezze e mettere in pratica un sistema tradizionale di difesa, che consisteva nel creare una zona di terrore a largo raggio intorno ai «presidios». Era un fattore indispensabile per far respirare la piazzaforte. Il sistema non era però esente da pesanti difetti e controindicazioni: gli indigeni cessavano di avvicinarsi al presidio, impedendo spesso il contatto con il retroterra. I pareri sull'utilità degli assalti erano discordanti; probabilmente contribuirono alla sconfitta finale spagnola in terra africana³⁹.

Una di queste razzie avvenne il 24 febbraio 1536: quel giorno, festa di San Mattia, per celebrare il compleanno di Carlo V⁴⁰ Gómez organizzò una spedizione contro una tribù beduina per recuperare vettovaglie, perché “ya habían muchos días que no comían carne”⁴¹. Durante la notte uscirono dalla fortezza duecento soldati e piombarono sull'accampamento, catturando oltre 200 vacche e prendendo tredici prigionieri; dei beduini “murieron más de ciento”⁴² mentre gli altri fuggirono nell'oscurità. Fattosi giorno l'alcaide uscì dalla fortezza con altri cento uomini per coprire la ritirata, mentre dal mare alcuni brigantini di Bona li sostenevano con la loro artiglieria. Giunti al guado di un fiume si sviluppò un'ulteriore scaramuccia con alcuni rinforzi che i beduini avevano fatto affluire, in cui caddero alcuni mori di una certa importanza; il contador Francisco de Alarcón ebbe il proprio cavallo ucciso sotto di sé durante la carica, in quella strana maniera di onorare il compleanno dell'Imperatore⁴³. La sortita aveva prodotto un discreto bottino in capi di bestiame, al punto che venne ripetuta il giorno dopo da Benedetto da Ravenna e Alarcón con la cattura di altre 110 vacche. Le continue scorrerie da parte cristiana, motivate nel caso di Bona dalla carenza di cavalcature e di carne da macello, erano anche una maniera per canalizzare la violenza dei soldati spagnoli chiusi tra le mura delle fortezze e immersi in un logorante mondo ostile, oltre che per rompere la noiosa monotonia della vita di guarnigione. La furiosa uscita per il compleanno imperiale, orgogliosamente descritta nella lettera che lo stesso Álvaro Gómez inviò a Carlo V per l'occasione, non sembra avere altro scopo; la loro frequenza era accentuata dal carattere aggressivo o meno del comandante della piazzaforte. Questi colpi di mano compromettevano però i rapporti con la popolazione locale e trasformavano la zona intorno ai «presidios» in una insicura terra di nessuno, esposta a ogni genere di violenze.

Un'altra «cabalgada» in grande stile venne organizzata il 3 ottobre dello stesso anno, questa volta in rappresaglia contro tre tribù di beduini che avevano compiuto ruberie e saccheggi ai danni degli spagnoli e del Re di Tunisi, loro alleato. Il comandante di Bona guidò quindi una sortita notturna che piombò sopra gli accampamenti, terminando con la cattura di 1050 vacche, 200 vitelli e 20 cavalle, l'uccisione di oltre un centinaio di mori e altri 60 presi prigionieri; “y con esto se le ha templado su orgullo”⁴⁴ commenta il comandante. Le razzie di Gómez provocarono il rimprovero diretto dell'Imperatore all'indisciplinato alcaide, a cui venne ordinato di non compierne più “porque el principal fin del alcadía deve ser guardar la fortaleza que le está encomendada, y semejantes salidas y ardidés no se han de hazer salvo con mucha

³⁹ F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi [...]*, Vol. I, op. cit., pp. 916-917.

⁴⁰ “por regocijo del feliz nacimiento de vuestra magestad”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 23. Bona, 26 febbraio 1536.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ “al contador Francisco de Alarcón le mataron el caballo en esta postrera carga”. *Ibidem*.

⁴⁴ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 28. Bona, 6 novembre 1536.

necessidad de bastimentos, agua o leña⁴⁵ e per non compromettere ulteriormente le relazioni con gli abitanti della regione. Nel caso fossero stati obbligati a uscire per carenza di cibo, l'Imperatore intima che il bottino fosse equamente diviso tra i cristiani e i mori alleati che partecipavano alle scorrerie, perché essi non abbiano più a lamentarsi come stavano facendo in quel momento tramite il Re di Tunisi⁴⁶. Lo stesso Re utilizzava questa scusa per non pagare i 400 «alarabes» musulmani che aveva messo al servizio degli spagnoli nella città, anche se Carlo V sapeva essere solo un pretesto⁴⁷. Gómez difese l'utilità delle imprese offensive in successive lettere all'Imperatore, dicendo che oltre che per fame erano state compiute per imitare i condottieri della Reconquista e che se fossero cessate i nemici li avrebbero invece accerchiati completamente: “y siendo esto así parece que no es cosa justa que onbre esté syempre detrás de la muralla de la fortaleza como dueña⁴⁸”; dalle più confidenziali lettere a Los Cobos emerge la tristezza dell'alcaide per l'ingratitude dell'Imperatore⁴⁹. Le scorrerie e le scaramucce con i mori nel territorio circostante, più sporadiche, proseguirono comunque per tutta la durata dell'occupazione spagnola⁵⁰.

Tra mori, corallo, violenza e corruzione

Il senso di isolamento tuttavia prese anche Álvaro Gómez, che si sentiva dimenticato dalla corte: alle lettere che egli inviava periodicamente all'Imperatore non ci fu risposta per quasi un anno; l'Asburgo era in quel momento occupato nella fallita campagna di Provenza del 1536 e nella guerra contro la Francia⁵¹. Il comandante giunse a inviare direttamente Miguel de Peñagos, «tenedor de bastimentos» della fortezza, su uno dei brigantini di Bona alla corte imperiale con le ultime lettere, pur di sollecitare una risposta⁵². Lo stesso Miguel de Peñagos, di fronte alla morte del precedente «pagador», verrà poi nominato dallo Stato maggiore a ricoprire il ruolo⁵³; la sua vicenda avrà una conclusione drammatica. I toni che l'alcaide invece utilizza nel carteggio con Francisco de Los Cobos sono più fraterni e rispondono a tratti più clientelari e di patronato⁵⁴; egli grazie ai suoi legami – di natura sconosciuta – con il Segretario di Stato probabilmente sperava di rimanere impunito per le proprie illegalità.

⁴⁵ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, s.n. Genova, 15 novembre 1536.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ “el Rey de Túnez, diciendo que no quiere pagar los cuatrocientos hombres que están en esa ciudad porque no se le ha dado parte de las cabalgadas; aunque también me escriben que no tiene razón porque se les ha dado más de lo que debían haber”. *Ibidem*. In lettere successive Álvaro Gómez si difese dalle accuse, che definisce come menzogne inventate dal Re di Tunisi per non pagare le sue truppe.

⁴⁸ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 40. Bona, 28 marzo 1537.

⁴⁹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 41. Bona, 31 marzo 1537.

⁵⁰ Nel 1539 per esempio una carta da avviso dell'ennesimo scontro con una squadra di mori, in cui morirono quattro nemici e tre vennero fatti prigionieri. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 123. Bona, 23 settembre 1539.

⁵¹ L'Imperatore in una lettera di novembre giustifica la mancanza di risposte con i gravissimi impegni che lo hanno tenuto occupato fino ad allora, e risponde a tutte le questioni in quella stessa lettera. “Vuestras cartas de 23, 26 de febrero, 22 de marzo, último de abril, 24 de junio y 2 de agosto habemos visto, y por las grandes ocupaciones que, así en nuestra venida de Nápoles a Lombardía como después, en la entrada que hicimos en Francia, habemos tenido, no se os ha podido responder hasta ahora a ellas”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, s.n. Genova, 15 novembre 1536.

⁵² AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 28. Bona, 6 novembre 1536.

⁵³ “A Peñagos habemos probeydo del cargo de nuestro pagador y cónsul de mercaderes de esa fortaleza”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 67. Barcellona, 31 dicembre 1537.

⁵⁴ Sono particolarmente evidenti nella lettera che Gómez invia a Los Cobos il 31 marzo 1537. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 41. Bona, 31 marzo 1537.

Per quanto riguardava la città di Bona, gli spagnoli si erano ritrovati fin da subito con un centro spopolato e attaccato in varie riprese dai turchi. Il ripopolamento della città con mori sudditi di Mulay Hasan avrebbe finalmente permesso agli spagnoli di consegnarla all'emiro loro alleato, che però non mostrò alcun coinvolgimento nella questione⁵⁵. I piani per il ripopolamento non vennero mai attuati per la negligenza e il disinteresse del Re di Tunisi nonostante le spinte di Álvaro Gómez in questo senso; sia il comandante cristiano che gli «alarabes» della zona chiesero continuamente a Mulay Hasan l'invio di un alcaide maghrebino nella città, che non arrivò mai⁵⁶. A Bona abitavano solo, oltre ai 400 mori della guarnigione fornita dall'emiro, pochi «alarabes» (cioè locali alleati degli spagnoli) e alcuni lavoratori berberi⁵⁷. I soldati spagnoli stanziati tra la fortezza e la città erano un migliaio, più altre 300 persone tra ufficiali, marinai, muratori e manovali, donne e ragazzi: anche l'occupazione in Barberia portava con sé una scia di persone che vivevano grazie all'apparato militare⁵⁸.

I progetti di colonizzazione si erano dimostrati un fallimento. Le case, costruite in gran parte in terra e calce, cadevano in rovina per l'incuria e per le piogge invernali; Gómez mandava a supplicare l'Imperatore di popolare la città con greci e albanesi, così che si potessero sfruttare le possibilità economiche che offriva la fertile terra circostante⁵⁹. I progetti di popolamento riempiono le carte dell'alcaide per tutta la durata del suo mandato. Dopo oltre due anni di dominazione il Re di Tunisi, ricurvo sulle vicende della capitale, non aveva ancora fatto nulla per aumentare gli abitanti di Bona, sia perché non gli interessava, sia perché già tutti i capi-tribù beduini della regione gli erano fedeli, a eccezione di uno “que se dice Abdaldahar”, che parteggiava per i turchi a causa di inimicizie e faide familiari⁶⁰. È interessante vedere come l'adesione in Nord Africa agli schieramenti turco o filo-imperiale fosse dettata spesso da contese locali e discordie di vecchia data, non da visioni politiche a lungo raggio.

Le postazioni spagnole dei «presidios» sono anche un osservatorio privilegiato per comprendere il mondo maghrebino e la percezione che di esso ne avevano gli europei. Il ritratto che Álvaro Gómez dà degli «alarabes» è quello di persone che desiderano solo la libertà, odiano i turchi e vorrebbero signoreggiare sulla propria terra; egli mostra apprezzamento anche per i «murabit», musulmani con fama di santità molto tipici del panorama nordafricano⁶¹: essi venivano tenuti in grande considerazione per la loro influenza anche politica nella regione e capacità di mobilitare la gente⁶². La minaccia sempre costante dei turchi faceva invece paura, specialmente per quanto riguardava il reggitore di Algeri in assenza di Barbarossa, il rinnegato sardo Hasan Aga,

⁵⁵ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 462, f. 82. Bona, 29 agosto 1535.

⁵⁶ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 46. Bona, 7 giugno 1537.

⁵⁷ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 68. Bona, 24 febbraio 1536.

⁵⁸ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 40. Bona, 28 marzo 1537.

⁵⁹ “Si vuestra magestad tiene voluntad de la mandar poblar de griegos y albaneses, ellos estarían aquí muy bien porque la tierra es muy fértil”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 28. Bona, 6 novembre 1536.

⁶⁰ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 50. Bona, 24 ottobre 1537.

⁶¹ Chiamati nelle carte “morabitos”, i *murabit* erano santi riconosciuti a livello locale le cui tombe venivano venerate, forse eredità di una fusione della precedente religiosità pagana e cristiana con l'Islam. Essi avevano una certa influenza anche dal punto di vista politico tra le popolazioni berbere. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 68. Bona, 24 febbraio 1536.

⁶² AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 26. Bona, 29 maggio 1536.

con il quale Gómez ebbe un aggressivo scambio di lettere⁶³, e la guarnigione turca di stanza a Costantina. Le carte spagnole sono anche piene di descrizioni dell'intricato quadro di guerre intestine e scontri che coinvolgevano la Barberia: si parla del signore di Biscra che tentava di mantenersi neutrale nella contesa tra Hasan Aga e il Re di Tunisi; delle scorrerie tra tribù beduine rivali; dei «murabit» della città santa di Kairouan che, guidati dal loro capo Sidi Arfa, chiedono aiuto nella ribellione contro Mulay Hasan⁶⁴. Gli spagnoli seppero inserirsi il meno possibile in questi intrecci di antiche e nuove faide, anche se in una lettera a Álvaro Gómez l'Imperatore raccomanda di mantenere l'amicizia con la tribù vicina dei Merdez⁶⁵; lo stesso comandante cristiano intrattenne carteggi con alcuni personaggi della corte del Re di Tunisi. Con i mori della città e dei dintorni i contatti degli spagnoli erano intensi, specialmente dal punto di vista degli scambi: se in alcune carte si parla del commercio di alcool, merce rara e teoricamente proibita nel Nord Africa musulmano⁶⁶, gli scambi dovevano essere particolarmente intensi se l'alcaide chiese un aiuto economico per sostenere le spese di una barca che traghettasse oltre il fiume i «moros de paz», i quali venivano nella città a vendere vettovaglie alla guarnigione⁶⁷.

In realtà Bona, postazione difficile e indesiderata da tutti, aveva un segreto che la rendeva appetibile ad alcuni occhi anche al di là del mare: la pesca del corallo. Poco oltre le scogliere della città si trovavano alcuni preziosi banchi di corallo, tipici di tutto il litorale nord-tunisino, che facevano gola a molti, specialmente a Genova. Il corallo di Barberia venne rivalutato proprio durante l'occupazione spagnola per cominciare a essere sfruttato seriamente. Sappiamo dell'esistenza di un contenzioso sulla suddivisione di quella pesca e sulla proprietà dei banchi tra l'Imperatore, il Re di Tunisi e i genovesi, che in teoria erano gli unici a non vantare alcun diritto su quel mare ma che si intromisero nelle trattative in quanto dominatori assoluti della pesca del corallo nel Mediterraneo occidentale⁶⁸. Simili contrasti avvennero anche a Marsa el-Khaires e soprattutto a Tabarca, che avrà poi una storia a sé stante durata oltre due secoli. Carlo V, occupato in altre questioni più importanti, non si preoccupò di risolvere la contesa fino al 1540, lasciando la situazione congelata. L'alcaide e l'Imperatore concordarono per far venire da Genova a Bona quattro o cinque barche per la pesca del corallo, così da sfruttare la ricchezza sottomarina della zona, vero e proprio oro rosso per le casse imperiali⁶⁹. Álvaro Gómez chiese anche di prendere provvedimenti contro le imbarcazioni che da Trapani venivano a pescare corallo dinanzi a Bona senza autorizzazione, danneggiando quello che sarebbe dovuto essere stato un monopolio imperiale. La pesca era troppo redditizia per essere lasciata alla mercé di chiunque⁷⁰.

Non erano comunque di certo i soldati di guarnigione a beneficiare dei proventi del corallo. Essi si sentivano completamente abbandonati e estenuati dalla vita di frontiera, cui era difficile reggere per un lungo periodo. La monarchia spagnola sembra

⁶³ Mentre Hasan Aga scrisse all'alcaide che sarebbe venuto a conquistare Bona, Gómez gli rispose invitandolo a visitare il suo nuovo ospedale. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 56. Bona, 11 novembre 1536.

⁶⁴ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 54. Bona, 17 dicembre 1537.

⁶⁵ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 67. Barcellona, 31 dicembre 1537.

⁶⁶ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, f. 68. Bona, 24 febbraio 1536.

⁶⁷ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 40. Bona, 28 marzo 1537.

⁶⁸ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 464, s.n. Genova, 15 novembre 1536.

⁶⁹ La proposta di Gómez è contenuta in: AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 50. Bona, 24 ottobre 1537; Carlo V stabilì di fare quanto l'alcaide aveva detto in: AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 67. Barcellona, 31 dicembre 1537.

⁷⁰ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 466, f. 208. Bona, 29 ottobre 1538.

aver sempre guardato con poca attenzione ai propri uomini nei «presidios», fino a portare a scrivere a Carlo V che “no se debería tener tanto descuido con estas fronteras, que nos traiga a tales necesidades”⁷¹. I fanti spagnoli di Bona erano prossimi all’exasperazione e “están ya cansados del servicio que en esta fortaleza han hecho [...] y queríanse ir a descansar a sus tierra”⁷²; il pericolo di ammutinamento, estremamente reale, era cresciuto dopo che essi avevano visto i fatti della Goletta, la cui guarnigione si era ribellata nel 1538 e per castigo era stata solo reinviata in Europa⁷³. L’alcaide supplicava continuamente un cambio degli uomini, che giustamente desideravano rivedere le proprie case e famiglie, ma le sue richieste non vennero mai ascoltate. Il contador Francisco de Alarcón era giunto a chiedere in una lettera all’Imperatore di concedergli almeno una licenza, poiché era dai tempi della campagna di Vienna (1529) che non tornava a casa e non riabbracciava il figlio e il fratello⁷⁴.

Nel 1540 un congiunto di persone guidate dagli alfieri Francisco de Ortega e Joan de Gadillo, da Rodrigo de Horozco, Zimiente de Contador, dai sergenti e dai caporali di Bona, scrisse una carta all’Imperatore “en nombre de todos los soldados y gente de guerra que residen en esta dicha fortaleza”⁷⁵, in cui lo pregavano di poterlo servire in altri posti e di mutare la guarnigione, poiché molti erano sposati e non vedevano mogli e figli ormai da anni; la lettera porta in calce almeno 15 firme differenti⁷⁶. Anche il commendatore Girón durante l’ispezione del 1540 raccomandava Carlo V di provvedere a dare il cambio alla guarnigione, “porque los más de ellos a cinco años y más que están aquí”⁷⁷. Persino il comandante Álvar Gómez, che era anche stato gravemente ammalato durante alcune settimane del 1538, nomina amichevolmente nei suoi scritti il presidio di Bona come “esta prisión”⁷⁸ o “esta cárcel”⁷⁹: dopo cinque anni supplicò il suo protettore Los Cobos di prelevarlo da quella prigione a cielo aperto perché ci si servisse di lui in qualunque altra maniera⁸⁰ come premio dei suoi trent’anni agli ordini della Spagna⁸¹. Effettivamente, come sintetizza l’alcaide, “la vida de la frontera no es para poderla sufrir muchos años”⁸², ancora meno in una situazione come quella in cui versava Bona.

Se da un lato Álvar Gómez lamentava continuamente ai propri interlocutori reali della carenza dei rifornimenti e di dover anticipare tutto il mancante di tasca sua⁸³, dall’altro oltre cento soldati del contado di Barcellona e altri cento della compagnia di Luis Pérez de Vergas che erano arrivati nel 1538 erano sempre rimasti senza paga⁸⁴, dicevano per colpa dell’alcaide. Il pagador Miguel de Peñagos, forse complice del

⁷¹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 54. Bona, 17 dicembre 1537.

⁷² AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 466, f. 208. Bona, 29 ottobre 1538.

⁷³ “este deseo hales crecido mucho más después que han visto que los que se amotinaron en la Goletta les dan por castigo sacarlos de ella y que se vayan a sus tierras”. *Ibidem*.

⁷⁴ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 465, f. 36. Bona, 20 febbraio 1537.

⁷⁵ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 79. Bona, 1 ottobre 1540.

⁷⁶ “supplicamos a vuestra magestad sea servido de mandarnos de mudar porque muchos de nosotros somos casados y tenemos mugeres y hijos y ha muchos años que estamos sirviendo a vuestra magestad en esta fortaleza”. *Ibidem*.

⁷⁷ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 82. Bona, 8 novembre 1540.

⁷⁸ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 11. Bona, 6 aprile 1539.

⁷⁹ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 47. Bona, 28 febbraio 1540.

⁸⁰ “muy gran merced que me sacasen de esta cárcel y se sirviesen de mí en otra cosa”. *Ibidem*.

⁸¹ “pues pasa ya de treynta años que no hago otra cosa sino servir”. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 46. Bona, 20 gennaio 1540.

⁸² AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 47. Bona, 28 febbraio 1540.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 72. Bona, 8 agosto 1540.

comandante, riporta che su mille uomini gli erano arrivate solo le paghe per seicento⁸⁵. I soldi sparivano misteriosamente nel presidio in Nord Africa: un ufficiale regio venuto a ispezionare i bilanci nel 1539 rimase sconcertato dal fatto che non si fosse emessa nemmeno una ricevuta di pagamento in tutti gli anni precedenti, che i conti erano talmente fatti male da non riuscire a capirci niente, che il contador e il pagador si accusavano a vicenda per la mancanza di documentazione affidabile. L'ufficiale ispettore rimase talmente esterrefatto da avere seri dubbi su come procedere⁸⁶. Il sistema di frode e corruzione che aveva preso piede da anni cominciava a intravedersi.

I primi a essere vittime di questo sistema erano i soldati semplici sottoposti a Álvaro Gómez o ai suoi complici. Il clima nella fortezza era estremamente pesante ed era impossibile manifestare il proprio dissenso apertamente. Al provveditore Miguel Vaguer nella notte del 22 marzo venne consegnata di nascosto una lettera firmata da oltre venti soldati, che si lamentavano dei maltrattamenti e delle ingiustizie subite da parte di Gómez⁸⁷. Il provveditore era stato inviato dall'Imperatore a risiedere in Sicilia per occuparsi meglio degli approvvigionamenti di Bona, i soldati speravano che la loro lettera potesse tramite lui essere ascoltata dalla corte. Fu proprio Vaguer, dal sicuro della terraferma siciliana, a farsi portavoce delle proteste contro l'alcaide da parte dei suoi uomini: egli racconta nelle lettere a Carlo V delle ingiustizie che pubblicamente Gómez commetteva contro tutti, di quelle subite dal capitano Avalos e da molti altri soldati; egli afferma di avere testimoni autentici dei fatti⁸⁸. Una carta da Bona firmata da dieci persone, tra cui figuravano il pagador Miguel de Peñagos, un capitano, un ufficiale, un caporale e un *alguacil*, riportava nuove proteste contro le malefatte del comandante⁸⁹.

Álvar Gómez rivendeva ai soldati gli alimenti e i generi di prima necessità a prezzo maggiorato, speculando sui rifornimenti che giungevano dalla Sicilia e dalla Sardegna: il vino per esempio era rivenduto a 18 scudi invece che a 6, con un largo guadagno per l'alcaide⁹⁰. Si era sviluppato un ampio sistema di imbrogli sui pagamenti e sui conti della fortezza. Gómez affittava tre macine per la farina e i forni e chiedeva per macinare due «reales» per ogni misura di grano, una per ogni dieci pani che venivano cotti. Egli voleva approfittarsene di diverse centinaia di bovini che considerava di sua proprietà e utilizzava molti soldati per propri affari personali; gli uomini obbedivano per timore di ripercussioni. Anche il contador Francisco de Alarcón pareva pesantemente implicato, abusando del proprio ufficio e vendendo ai soldati beni che spettavano già loro di diritto⁹¹. Egli faceva spesso anche pagare due o tre volte agli uomini le stesse cose, i quali non potevano fare altrimenti. I sergenti Najara e Briones avevano addirittura commesso diversi delitti di sangue e omicidi, oltre a soperchierie, e ne erano sempre usciti impuniti perché familiari di Gómez e protetti del comandante⁹². Il clima nella

⁸⁵ AGS, Guerra y Marina, Legajo 14, f. 76. Bona, 1539.

⁸⁶ L'ispettore Robledo concluse così la sua informativa: “Estoy en confusión que, si esta cuenta no se diere, si llevaré allá estos oficiales a que allá la den, porque el pagador dize que el contador no le daba los recaudos para pagar, y que le hacían pagar syn libranzas; y el contador dize que él pagaba syn que se las diesen. No sé qué haré”. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 466, f. 215. Bona, 1 luglio 1539.

⁸⁷ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1113, f. 78. Bona, 22 marzo 1538.

⁸⁸ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1113, f. 45. Messina, 28 settembre 1539.

⁸⁹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 99. Bona, 1539.

⁹⁰ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1114, f. 81. Palermo, 22 dicembre 1540.

⁹¹ “el contador Alarcón parece que no ha usado con limpieza su officio porque ha entendido en vender muchas cosas a los soldados”. Tutte queste e altre informazioni si trovano in: AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 76. La Goletta, 30 agosto 1540.

⁹² *Ibidem*.

fortezza era talmente oppressivo e la paura talmente diffusa “según las crueldades y injusticias que aquí ha hecho Álvar Gómez”⁹³ che il commendatore Girón, in visita a Bona, non si meravigliava che molti soldati piuttosto avessero rinnegato, fossero scappati e si fossero andati a «fare mori»⁹⁴.

Fuori controllo: frodi e scontri del 1539

Il presidio di Bona offre allo studio un'incredibile varietà di eventi, tutti racchiusi in pochi anni. Come se non bastasse, nella notte del 15 febbraio 1539 una violenta scossa di terremoto colpì Bona, facendo crollare alcuni edifici, un pezzo della «Torre del Homenaje», diversi tratti delle mura e uccidendo molte persone: oltre cento secondo i dati forniti dall'alcaide, senza contare i feriti. Álvar Gómez si salvò miracolosamente dal crollo della propria casa perché stava ambiguamente «insegnando la dottrina» a tredici ragazze che si erano fatte cristiane. Egli era certo che grazie a questi angeli il Signore aveva salvato le loro vite, perché tutti gli altri occupanti della casa erano morti⁹⁵. Il comandante cercò di speculare anche sui danni provocati dal terremoto, gonfiando le cifre dei caduti, dichiarando oltre 80 canne⁹⁶ di mura danneggiate e lamentando la perdita di tutta la polvere da sparo per artiglieria e archibugi⁹⁷. Durante l'estate del 1539 venne dunque inviato il provveditore Miguel Vaguer con sei galere per verificare a occhio i danni causati dal terremoto e ispezionare la fortezza per conto di sua maestà. Le tensioni tra Gómez e Vaguer erano già arrivate a un livello altissimo, al punto che l'alcaide lo aveva minacciato di morte durante una precedente visita a Bona che il provveditore aveva fatto a fine 1538⁹⁸.

Miguel Vaguer, giunto sul posto, appurò che il terremoto aveva ucciso 42 cristiani al soldo dell'Imperatore più altri mori, ma che dal libro paga del comandante ne risultavano cancellati solo 21: Gómez evidentemente incamerava gli stipendi di soldati deceduti e non dichiarati tali. Ciò era avvenuto non solo per i morti del terremoto ma anche per uomini periti in altre occasioni o andati a «farsi mori», che continuavano a essere segnati – e pagati - come vivi. Sempre Vaguer notò, ispezionando la muraglia in compagnia di mastri muratori, che la lunghezza delle mura crollate ammontava in realtà solo a 41 canne, la metà di quanto riportato negli avvisi; inoltre si erano fatti lavorare i soldati come manovali, il che non si sarebbe potuto. Della polvere da sparo certifica che al contrario non si era perso quasi nulla. Il provveditore scrive nei suoi rapporti una serie di irregolarità e ingiustizie per cui gli vennero offerti schiavi e cavalli in cambio del suo silenzio, ma egli scrive orgogliosamente a Carlo V che è felice di preservare il proprio onore servendo sua maestà⁹⁹.

L'ispezione fu anche interessante sotto altri punti di vista, che rendono efficacemente l'idea dell'autorità assoluta di Gómez, quasi un piccolo despota nordafricano, e dei metodi violenti con cui appianava le questioni. Miguel Vaguer scrive come l'alcaide non gli abbia dato minimamente ragione delle entrate e delle uscite monetarie, né crede esista un libro dei conti: in ogni caso non gli era mai stato consegnato, al contrario di quanto accaduto nel presidio di La Goletta, che l'ispezione aveva toccato prima di approdare a Bona. Il contador Alarcón gli aveva promesso di

⁹³ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 72. Bona, 8 agosto 1540.

⁹⁴ “no me maravillo que le teman y se vayan a tornar moros como han hecho muchos”. *Ibidem*.

⁹⁵ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 50. Bona, 19 febbraio 1539.

⁹⁶ Unità di misura per la lunghezza, nelle fonti spagnole citate come «canas».

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1113, f. 52. Messina, 23 gennaio 1539.

⁹⁹ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 22. Messina, 31 luglio 1539.

portarglielo in Sicilia, ma era invece venuto senza libro; Vaguer attesta poi una serie di atti falsi scritti dal notaio di fiducia di Álvaro Gómez, contro cui aveva raccolto le dichiarazioni di diversi testimoni.

Già l'arrivo dell'ispettore in realtà era stato burrascoso: nonostante le carte di referenza del Vicerè di Sicilia che Miguel Vaguer portava con sé, al suo arrivo Álvaro Gómez aveva fatto chiamare i più importanti personaggi che si trovavano sulle galere, tra cui Giorgio Doria, don Fernando de Vargas, il capitano Sedano e l'ingegnere italiano Ferramolino perché fossero testimoni delle sue dichiarazioni. L'alcaide di Bona accusò Vaguer di avere scritto all'Imperatore una serie di capitoli pieni di iniquità e cose false: egli aveva mentito e Gómez glielo avrebbe fatto confessare dalla sua bocca, affermando con un discorso molto enfatico che sarebbe venuto piuttosto a cercare il provveditore fino alle Indie o sottoterra se si fosse nascosto, sfidandolo a duello. Vaguer rispose che aveva scritto a sua maestà solo la verità e che era facile fare quelle dichiarazioni “donde él tenía tan potestad estando en su fortaleza”¹⁰⁰, ma che in un posto dove fossero stati uguali gli avrebbe ribattuto a tono come glielo imponeva il suo onore e avrebbe raccolto la sfida. La provocazione rispondeva a tutti i canoni cavallereschi cui erano così sensibili i gentiluomini spagnoli.

Saputo che Gómez avrebbe voluto detenerlo nella fortezza e farlo uccidere se fosse rimasto a terra, Miguel Vaguer si imbarcò su una galera insieme al capitano Sedano per non finire impiccato come De la Chica. Il provveditore scrive scandalizzato che in ventidue anni di servizio non aveva mai visto un tale affronto agli ordini dell'Imperatore ed era sicuro che non solo si sarebbe mandato a “cortar la cabeça más esquartizar y castrar”¹⁰¹ l'alcaide. La discordia tra i due aveva raggiunto livelli insanabili, in cui si rimbalzavano reciproche accuse e proteste di innocenza da parte del comandante del presidio. Vaguer continuava a documentare i soprusi di Gómez, come quando inviò le deposizioni di 13 testimoni al Vicerè di Sicilia sollecitando l'intervento della giustizia reale, ma la sua voce rimase inascoltata. Álvaro Gómez si spinse a inviare in segreto a Messina, durante l'estate 1539, cinque uomini fidati e sotto giuramento per uccidere il provveditore, che furono però scoperti e dovettero desistere. Uno di questi cinque in particolare, che era già ricercato, dovette fuggire e si rifugiò per diversi giorni nella casa del «caporal de gastadores» Juan Gallego, che in qualche modo doveva anch'egli essere implicato nella vicenda¹⁰².

La situazione a Bona si stava facendo incandescente e stava per precipitare in un vortice senza uscita: non era solo Álvaro Gómez a contribuire al contesto di corruzione generale. La notte della vigilia di capodanno del 1539 il contador Francisco de Alarcón, Juan Gallego e un soldato chiamato Francisco Martínez Gilo furono protagonisti di una fuga romanzesca dal presidio nordafricano: essi scapparono durante la notte tra il 30 e il 31 dicembre a bordo della nave “Santa Ana y San Cristobál”, che senza preavviso levò le ancore prima dell'alba. L'imbarcazione, proprietà di un patrono di Barcellona, doveva riportare in patria un centinaio di soldati tra ammalati e feriti, il cui cambio era costituito

¹⁰⁰ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 18. Messina, 31 luglio 1539.

¹⁰¹ “tengo por cierto que vuestra magestad no solo le mandará cortar la cabeça más esquartizar y castrar conforme a su desobediencia y mandar confiscar los bienes que en su poder se hallassen porque pertenecen a vuestra magestad por muchas cabeças y que dé (sic) muy exemplar castigo”. *Ibidem*.

¹⁰² Miguel Vaguer racconta che furono scoperti perché uno di questi cinque chiamò Francisco Obregón in una chiesa, svelandogli il progetto per metterlo in guardia. Il fuggitivo invece si chiamava Alonso Barrancos ed era ricercato perché già scappato dall'«alguacil», prima di essere accolto nell'abitazione di Juan Gallego. AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1113, f. 45. Messina, 28 settembre 1539.

da cento fanti che erano appena arrivati da Málaga a bordo della stessa al comando dell'alfiere Cristobál Martínez. Ma la nave, che ancora non aveva finito di sbarcare munizioni e provviste destinate a Bona, era salpata lasciando a terra i cento soldati feriti provocando l'indignazione generale: considerando le condizioni in cui versava la guarnigione il fatto era ancora più grave, della cui meschinità era responsabile Alarcón.

Ne derivò un ampio processo che coinvolse un abbondante numero di persone. La scomparsa del contador Alarcón causò scompiglio nel presidio; dagli interrogatori emerge che egli era probabilmente scappato perché il giorno stesso Juan de Villa gli aveva chiesto, in nome dell'alcaide di Cagliari Azor Zapata¹⁰³ di cui Juan era il provveditore, di sanare il debito di 950 scudi d'oro che aveva nei suoi confronti: egli era scomparso la notte stessa. Alcuni testimoni affermarono di averlo visto mettersi d'accordo con lo scrivano del bastimento alla sera e, successivamente, uscire dalle mura della città a tarda ora¹⁰⁴. Gli atti del processo furono anche un'occasione per tracciare un breve report della figura di Francisco de Alarcón e di accusarlo di ogni genere di crimini: la sua anima era evidentemente dannata fin dalla nascita poiché figlio di Antonio de Alarcón, giustiziato come traditore a Ocaña (Toledo) in quanto partecipante alla rivolta dei comuneros. Francisco non era nuovo a questo genere di malefatte, dato che viene accusato di essere già fuggito anni prima in Italia da Málaga con 600 ducati quando aveva l'incarico di radunare legna per l'artiglieria; anche in Ungheria nel 1532 gli erano stati affidati 2000 ducati con cui pagare alcune compagnie italiane ma che egli dichiarò essergli stati rubati. Alarcón doveva solo nella fortezza di Bona 2800 scudi d'oro a varie persone e altri 8500 a differenti creditori tra Sicilia e Sardegna. Oltre all'elenco di innumerevoli truffe che aveva compiuto nell'occuparsi degli approvvigionamenti, tra cui un «asiento» fraudolento concluso con alcuni trapanesi per la pesca del corallo, viene citato il fatto che egli non abbia mai consegnato un libro in cui rendeva conto delle spese di denaro pubblico, trovando sempre nuove scuse¹⁰⁵. Per tutta questa serie di delitti veniva richiesta all'Imperatore la pena di morte. Le carte del processo sono anche interessanti per la possibilità di tracciare un panorama del microcosmo di Bona in quel momento, con il suo miscuglio di mercanti italiani¹⁰⁶, un inviato del governatore di Cagliari, un cappellano¹⁰⁷, ufficiali colti e soldati, marinai o lavoratori analfabeti incapaci di firmare le proprie dichiarazioni; si può inoltre approfondire anche la topografia dei luoghi.

La versione che Miguel Vaguer dà della vicenda è un po' diversa: egli nell'aprile 1540 scrive che Alarcón era fuggito da Bona temendo che Gómez l'avrebbe fatto impiccare, come era successo prima ad altri. Il corrotto contador era ormai arrivato in Spagna dove era stato catturato: ma secondo lui bisognava trattarlo bene perché

¹⁰³ Azor Zapata partecipava attivamente, insieme alla moglie, al rifornimento del presidio, mantenendo strette relazioni con Bona che daranno adito a contrasti. Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, "Los conflictos [...]", op. cit., p. 158.

¹⁰⁴ Il «gastador» Alonso Lafuente e il marinaio Perejuan dichiararono che si trovavano quel pomeriggio in barca a raccogliere legna alla foce del fiume nei pressi della città e che tornati verso sera videro Francisco de Alarcón che discuteva con lo scrivano della nave; e dietro di loro incrociarono anche Juan Gallego e un altro soldato "chico de cuerpo" di cui non conoscevano il nome. AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 467, f. 110. Bona, 31 dicembre 1539-13 gennaio 1540.

¹⁰⁵ Le informazioni estese sono contenute in particolare nell'atto di accusa ufficiale siglata dall'«alguacil» di Bona Alejo de Sanabria. *Ibidem*.

¹⁰⁶ Tra i testimoni ascoltati figura il mercante "Augustín Espelta", sicuramente un'ispanizzazione di Agostino Spelta. *Ibidem*.

¹⁰⁷ Tra coloro che firmano i protocolli si può notare il nome del chierico Francisco Sevillano, cappellano della fortezza. *Ibidem*.

dicesse la verità. Non è facile districarsi nella complicata trama di intrighi e accuse reciproche¹⁰⁸. Non si è riusciti a esaminare finora carte dell'Archivo de Simancas che permettano di ricostruire il destino di Francisco de Alarcón, se egli sia riuscito a sfuggire alla giustizia ancora una volta o no. Lo si ritrova inaspettatamente a Bona nel novembre 1540, dove era stato probabilmente richiamato a causa dei violenti avvenimenti e da dove invia una lettera, tuttavia non conosciamo i motivi della sua presenza lì¹⁰⁹. Quello che invece attendeva altri uomini nel presidio di Bona era forse ancora più drammatico.

Tragico finale. L'ispezione di Girón nel 1540

A causa delle voci che circolavano ormai sui delitti e soprusi di Álvaro Gómez e sui problemi delle due piazzeforti di frontiera di Bona e La Goletta, nella primavera del 1540 il Consejo de Estado decise di inviare un ufficiale regio a ispezionare i «presidios»¹¹⁰. Il compito venne affidato al commendatore Hernando de Girón, cavaliere dell'Ordine di San Giovanni, provveditore delle galere di Spagna e gentiluomo di fiducia della corte. Le istruzioni giunte da Madrid sono molto chiare: per quanto riguarda Bona, egli avrebbe dovuto fare chiarezza sui conti e sulla situazione del presidio, oltre che valutare come aveva governato Álvaro Gómez fino a quel momento e investigare sui suoi presunti abusi¹¹¹. Egli avrebbe poi dovuto scoprire la verità rispetto ai contrasti tra Gómez e Miguel Vaguer, su cui aveva già scritto un memoriale Martín Niño, e rispondere alle proteste che erano arrivate alla corte rispetto alle azioni dell'alcaide. Gómez aveva oltrepassato il limite, non bastavano più i suoi potenti appoggi nel governo per proteggerlo. Girón avrebbe poi dovuto recarsi alla Goletta per appianare i diverbi esistenti tra Francisco de Tovar, alcaide spagnolo di quella fortezza, e il Re di Tunisi, spesso sfociati in scontri violenti e fatti d'arme¹¹².

Approfittando del passaggio delle galere di Andrea Doria, il commendatore Girón giunse a Bona l'8 luglio: ci rimase oltre un mese e mezzo, molto più dei 10-12 giorni preventivati in origine. Egli portava con sé una licenza per Álvaro Gómez, così che il governatore potesse presentarsi davanti all'Imperatore a difendersi dalle accuse che gli venivano mosse. Tuttavia Girón non sapeva a chi lasciare il comando durante l'assenza di Gómez, perché “aquí no ay persona de que se puede confiar”¹¹³: tutti gli alfieri e capitani della fortezza erano uomini corrotti e da poco, stando alle parole del commendatore, che giunse ad affermare che “no puede estar ningún hombre de bien aquí”¹¹⁴. L'unica possibilità era lasciare il comando al capitano Pedro Godínez, nipote dell'alcaide, che però era troppo giovane e non in grado di ricoprire quell'incarico. Pedro

¹⁰⁸ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1114, f. 73. Palermo, 28 aprile 1540.

¹⁰⁹ È stata trovata una carta che egli indirizza al commendatore di León Francisco de Los Cobos. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 61. Bona, 8 novembre 1540.

¹¹⁰ La monarchia disponeva effettivamente di mezzi per monitorare e controllare i propri presidi, principalmente tramite ispezioni periodiche di agenti dell'Imperatore. Si veda lo studio su quanto accadde a Orano: Jean-Frédéric SCHAUB, “El lado oscuro de la epopeya: la visita al conde de Alcaudete”, pp. 443-458, in *Carlos V europeísmo y universalidad. Congreso internacional, Granada mayo 2000*, a cura di Francisco SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ e Juan LUIS CASTELLANO, vol. 3, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.

¹¹¹ Le istruzioni date al commendatore Girón sono state indagate in: Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, “La Corona española y el gobierno de los presidios africanos: las instrucciones al comendador Girón en 1540”, pp. 449-460, in *El Mediterráneo: hechos de relevancia histórico-militar y sus repercusiones en España (Sevilla, 9-12 de mayo de 1995): V jornadas Nacionales de Historia Militar*, a cura di Alberto DÍAZ TEJERA, op. cit.

¹¹² Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, “Crimen y corrupción [...]”, op. cit., p. 202.

¹¹³ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 72. Bona, 8 agosto 1540.

¹¹⁴ *Ibidem*.

si trovava poi talmente male con lo zio al punto da chiedere un trasferimento direttamente a Girón, offrendosi come testimone delle ingiustizie di Gómez¹¹⁵. Andrea Doria era dell'opinione che fosse direttamente il commendatore a dover prendere il comando della piazzaforte fino a nuovo ordine¹¹⁶. Il compito dell'ispettore era poi valutare se il presidio di Bona era da abbandonare o meno, vista la situazione critica in cui versava e la sua difficile difendibilità¹¹⁷.

Girón afferma nei suoi resoconti che una quantità impressionante di gente, tra soldati e abitanti della città, si presentò da lui per raccontare a voce o per iscritto le crudeltà compiute dall'alcaide; molti non osavano venire a denunciare i delitti né pubblicamente né segretamente per la paura che avevano¹¹⁸. La vita era tanto misera e piena di timore che non c'era nessuno, tranne i parenti del comandante, che non volesse andarsene da lì anche a costo di perdere tutti i soldi che gli erano dovuti. La forza della disperazione aveva spinto molti soldati ad andare a “farsi mori” non vedendo altra possibilità¹¹⁹. Oltre alle ruberie in denaro, le persone legate ad Álvaro Gómez erano responsabili di almeno una trentina di omicidi e morti sospette nel corso degli anni, senza che mai si fosse fatta nessuna giustizia¹²⁰. Venne scopercchiata tutta una serie di crimini e frodi rispetto ai rifornimenti in vettovaglie e soldi che arrivavano dall'Europa e che venivano fatte pagare a prezzo maggiorato ai soldati o semplicemente sparivano, duecento uomini erano senza paga da ormai due anni. Il comandante, che possedeva oltre 1800 vacche personalmente, utilizzava i soldati privatamente per fare la guardia alle proprie cose, tra bovini e schiavi mori. Lo scrivano Pedro Gómez de Herrera avrebbe potuto rivelare moltissime cose poiché era al corrente di tutto, ma per timore dell'alcaide non osava parlare. In compenso Girón rileva che Álvaro Gómez aveva servito bene per quanto riguardava “hazer guerra a los enemigos”¹²¹. Quello di Gómez era il ritratto di un buon militare e bravo soldato, ma un delinquente dal punto di vista di comando e amministrativo; un uomo capace di usare la violenza nelle diverse sfaccettature contro chiunque si opponesse al proprio volere, mori o sottoposti spagnoli che fossero.

Due omicidi di cui abbiamo notizia tramite le carte del commendatore Girón richiamano particolarmente l'attenzione per la loro spietatezza. Un ragazzino, paggio di Álvaro Gómez, era morto alcuni mesi prima: si chiamava Vicente de Camarena, era valenciano e si diceva conoscesse i segreti del comandante. C'erano indizi del fatto che la sua non fosse stata una morte naturale: essendo stato ammalato gli venne somministrata una purga, grazie a cui si riprese; dopo si disse che stava bene ed era contento. Pranzò e dopo mangiato si mise a giocare con altri ragazzi nel cortile della casa del comandante: di lì a un paio d'ore era morto, senza che nessuno avesse visto il momento in cui ciò era accaduto. Si sospettava fortemente che l'alfiere Cristobál Martínez l'avesse affogato per ordine di Gómez. Il giovane d'altronde venne seppellito in fretta e furia¹²².

¹¹⁵ “un sobrino suyo que se llama Pedro Godínez Zagal y es muy moço y no tiene abilidad para tál cargo, y demás de esto está tán mal con su tío que él se va y ha pedido licencia delante de mí y le dixo que va a dar cuenta a vuestra magestad de la vida de Álvaro Gómez y de las crueldades y otras cosas muchas que dize que ha hecho aqui Álvaro Gómez”. *Ibidem*.

¹¹⁶ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 75. S.I., 22 agosto 1540.

¹¹⁷ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1114, f. 100. Messina, 22 giugno 1540.

¹¹⁸ “y son tantos los temores que le tienen que no basta dezirse y que a causa de no osar públicamente ni secretamente venirse a quejar”. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 72. Bona, 8 agosto 1540.

¹¹⁹ “de fuerça de desesperados se hayan de yr a tierra de moros a sus venturas”. *Ibidem*.

¹²⁰ AGS, Estado, Nápoles, Legajo 1031, f. 182. Monasterio, 8 ottobre 1540.

¹²¹ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 76. La Goletta, 30 agosto 1540.

¹²² AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 13. La Goletta, 30 agosto 1540.

Un altro paggio al servizio dell'alcaide si chiamava Juan de Miranda ed era figlio del commendatore Miranda di Salamanca. Sembra che lo stesso alfiere Cristobál Martínez, evidentemente carnefice di fiducia del comandante, avesse portato una volta il ragazzo a Tabarca per ucciderlo ma senza averne l'occasione. Un'altra volta lo fece uscire dal castello di Bona e venire con l'inganno nel pollaio di una casa, ma Juan sospettando della cosa riuscì a fuggire. L'11 agosto 1540 infine Andrea Doria se ne era partito dal porto Bona e stava con le sue galere in rada a circa tre miglia dalla città: l'alfiere prese il paggio dalla fortezza dicendogli che lo portava alle galere perché andasse con loro. Non arrivò mai sulle imbarcazioni, scrive Girón, ne tornò più al castello. Si pensava che Cristobál Martínez lo avesse assassinato e sepolto nel campo¹²³. Gómez venne accusato di aver fatto uccidere i due paggi perché "había cometido con ellos el pecado contra natura"¹²⁴. Il commendatore Girón lasciò Bona per La Goletta il 23 agosto con l'intento però di tornare, una volta sbrigati gli affari dell'altra piazzaforte tunisina, per completare le indagini, che richiedevano molto più tempo del previsto (soprattutto per quanto riguardava lo studio dei conti e la raccolta di testimonianze)¹²⁵.

Álvar Gómez, che aveva assistito impotente a tutto questo, si sentiva finito. Il sistema che aveva creato durante i cinque anni di occupazione sotto il suo comando assoluto stava per saltare e lui, scoperto, non avrebbe potuto evitare la giustizia imperiale, con la probabile pena di morte che ne sarebbe derivata. Effettivamente le istruzioni partite da Madrid il 23 ottobre, quando in realtà gli avvenimenti erano già conclusi, ordinavano a Girón di perseguire i colpevoli dei crimini con "pena de muerte o mutilación de miembro"¹²⁶. Il patronato di Francisco de Los Cobos non sarebbe più servito. Egli tentò dunque di risolvere la situazione con l'unico metodo che conosceva: la violenza.

Mentre Hernando de Girón era impegnato a ispezionare La Goletta, che non versava in situazioni molto migliori di Bona, ed era occupato a muoversi nei difficili rapporti tra i cristiani e l'emiro Mulay Hasan, i cui sudditi musulmani erano quantomeno teoricamente alleati di Carlo V, negli ultimi giorni di settembre arrivò all'improvviso un brigantino con delle lettere urgenti. A bordo il caporale Juan Romero e il soldato Alonso de Castillo portavano notizie da parte del capitano Pedro Godínez sull'ultimo, tumultuoso precipitare degli avvenimenti a Bona¹²⁷. Vi si raccontava che il 26 settembre "El Zagal", "viendose ya cortada la cabeça", aveva fatto chiamare nella sua casa il pagador Miguel de Peñagos e lo aveva ucciso a pugnolate per evitare che fossero scoperti tutti gli imbrogli nei conti. Poi aveva dichiarato pubblicamente che Peñagos aveva provato ad assassinarlo e lui si era dovuto difendere. Pedro Godínez racconta che poi l'alcaide lo aveva mandato a chiamare, confidandogli che avrebbe provocato la morte di altri vigliacchi che la meritavano, con l'aiuto del nipote¹²⁸; il giorno successivo lo chiamò di nuovo, dicendogli che lui se ne voleva andare e che gli avrebbe affidato il comando, al che Pedro gli chiese che prima parlasse a tutti i soldati così da riconoscerlo come nuovo alcaide. Ma il pomeriggio dello stesso giorno Gómez tornò a dirgli che in realtà non se ne voleva andare da nessuna parte, perché tanto in qualunque luogo avrebbe avuto la testa tagliata: sarebbe piuttosto morto in quel castello con la spada in mano insieme a tutti gli

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 15. Bona, 8 novembre 1540.

¹²⁵ Rafael GUTIÉRREZ CRUZ, "Crimen y corrupción [...]", op. cit., pp. 202-203.

¹²⁶ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 23. Madrid, 23 ottobre 1540.

¹²⁷ AGS, Estado, Costas de África y Levante, Legajo 468, f. 91. La Goletta, 29 settembre 1540.

¹²⁸ L'alcaide avrebbe citato, tra coloro che avrebbe mandato ad ammazzare prossimamente, l'alfiere Ortega e il dottor Melchior Garna. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 62. Bona, 2 ottobre 1540.

altri e la fortezza sarebbe dovuta ardere nel fuoco¹²⁹. Le fonti sono discordanti sulle folli intenzioni di Álvaro Gómez, di cui per altro fu unico testimone il nipote Pedro Godínez e nessun altro: alcune affermano che egli volesse impegnare tutta la guarnigione in un attacco suicida contro i mori, cercando la propria morte¹³⁰, altre che si volesse fare signore del luogo in combutta con i musulmani e uccidere tutti gli occupanti della fortezza¹³¹. Nemmeno la versione dei fatti di Godínez era in realtà troppo chiara. Il nipote, affermando di non voler essere complice di tali misfatti, aveva informato quella notte i soldati della sua compagnia dei progetti criminali dell'alcaide, del suo intento di vendere Bona ai mori e di ucciderli tutti. Li aveva poi guidati, torce in mano, alla casa del comandante che avevano accerchiato. Pedro Godínez aveva preso il comando della fortezza e si era fatto consegnare le chiavi del castello dallo zio, a cui avevano ordinato di non uscire dalla casa in cui era stato rinchiuso. Álvaro Gómez era convinto che i soldati riuniti volessero ucciderlo, così si era suicidato tirandosi due pugnolate al petto con un coltello che aveva nascosto nei pantaloni¹³².

Giunte questa serie di notizie alla Goletta il commendatore Girón abbandonò tutti i suoi affari e senza perdere tempo si precipitò verso Bona: il 4 ottobre era già pronto a partire, ma arrivò nella fortezza solo tredici giorni più tardi, a causa di un turbolento viaggio per mare in cui incontrò anche due galeotte turche che lo costrinsero a tornare indietro¹³³. Il suo arrivo fu salutato con gioia da tutti i soldati, mentre prese momentaneamente il comando del presidio. Egli incontrò sorprendentemente Álvaro Gómez ancora vivo e fuori pericolo, sebbene rinchiuso nella sua casa e guardato a vista. La situazione che trovò era disperata: Girón venne subissato dalle richieste di tornare a casa da parte degli uomini della guarnigione poiché “esta es la mayor ansia que tienen”¹³⁴; il commendatore promise che sarebbero stati pagati a breve e quindi prelevati da lì, cosa che nelle sue lettere raccomandò a Carlo V di fare¹³⁵. Cominciando a indagare sui tragici eventi dei giorni precedenti scoprì che i fatti erano molto più complessi. La ricostruzione definitiva dell'ispettore, che non sfigurerebbe in un odierno romanzo giallo, è contenuta in una serie di carte di cui si fornisce qui il riassunto.

Il 26 settembre Álvaro Gómez, suo nipote Pedro Godínez e Alonso Ruiz, capitano dei «jinetes», stavano pranzando nella piccola moschea annessa alla casa dell'alcaide. Era arrivato in quel momento il pagador Miguel de Peñagos portando delle lettere dell'Imperatore. Gómez aveva domandato con fare retorico cosa meritasse un traditore, Alonso Ruiz aveva sinteticamente risposto: “que muera”¹³⁶. Così l'alcaide

¹²⁹ “otro día siguiente me tornó a dezir que él me quería dar su poder de alcaide y capitán general como él lo tenía en nombre de su magestad y toda su hazienda por ante un scrivano porque él se quería yr y que yo le aronjese lo que me parecía, y yo le dixi que pues él se quería yr que hablase primero a todos los soldados para que ellos me tuviessen el respecto que convenía. Y el mesmo día en la tarde me tornó a dezir que él no se quería yr a ninguna parte porque por donde que fuesse tenía cortada la cabeça, que él quería morir en este castillo con su espada en la mano, y que no pensasse yo que por ninguna vía me podía salvar, que también había de morir como los otros, que el castillo se había de arder en fuego”. *Ibidem*.

¹³⁰ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 60. Bona, 1 ottobre 1540.

¹³¹ AGS, Estado, Nápoles, Legajo 1031, f. 182. Monasterio, 8 ottobre 1540.

¹³² AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 60. Bona, 1 ottobre 1540.

¹³³ AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 14. Bona, 18 ottobre 1540.

¹³⁴ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 81. Bona, 18 ottobre 1540.

¹³⁵ “vuestra magestad les tendría obligación de mandarlos pagar y sacar de aquí de veseles hasta el fin de este mes de octubre”. *Ibidem*. La parola «veseles», che non esiste in spagnolo, è una chiara ispanizzazione dell'italiano “vascello”. Questa operazione di mescolamento linguistico con l'italiano è rintracciabile in molte delle citazioni.

¹³⁶ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 82. Bona, 8 novembre 1540.

aveva sguainato una daga e aveva cominciato a colpire Miguel de Peñagos. Il buon investigatore Girón aveva comunque fatto dissotterrare il cadavere del pagador per visionare il tipo di ferite che aveva: trovò, riportando con una precisione degna di una autopsia moderna, almeno tredici pugnalate di differenti dimensioni, sia sulla testa che in tutto il corpo, procurate sicuramente da armi di taglio diverso tra di loro. Peñagos non poteva essere stato ucciso da un uomo solo: Álvaro Gómez aveva in mano solo una piccola daga e non avrebbe potuto infliggere le grandi ferite sul corpo. A conferma di ciò erano stati visti poi uscire Alonso Ruiz con la spada rotta e Pedro Godínez con la spada sguainata e insanguinata¹³⁷. Il nipote, complice dell'omicidio del pagador, aveva mentito. Quella notte lo stesso Pedro Godínez aveva tradito lo zio: radunati gli uomini della propria compagnia, aveva loro raccontato dei presunti piani di Álvaro Gómez, di vendere cioè la fortezza ai mori e di ucciderli tutti. Li aveva convinti con una serie di particolari di cui Girón non aveva trovato alcuna prova, come il fatto che un moro aveva una catena e un anello come segnale per i nemici¹³⁸. Raggiunta la casa del comandante lo avevano sollevato dal comando e messo agli arresti domiciliari intimandogli di non parlare con nessuno. Gómez disperato aveva provato a suicidarsi con due pugnalate, e avrebbe finito per uccidersi se non fosse stato per un chierico che si trovava in sua compagnia. Credendo di essere in punto di morte aveva confessato tutti i propri crimini, tra cui la morte dei due paggi per mano di Cristobál Martínez e di innumerevoli altre persone. Tutto quello che si diceva su di lui era vero: in uno strano pentimento riconosceva di meritarsi ogni tipo di punizione perché “*havía sido el más mal hombre que de las mugeres havia nacido de Adán*”¹³⁹. Tuttavia negava la complicità con i mori e l'intenzione di uccidere gli spagnoli nel castello, che furono le uniche accuse che respinse.

Il giorno successivo Pedro Godínez si era appropriato di tutti gli argenti, delle armi e dei denari dell'alcaide e aveva governato il castello fino all'arrivo del commendatore Girón. L'ispettore aveva fatto curare le ferite dell'ex-comandante suicida, che sembrava riprendersi e stare sempre meglio. Poi il 30 ottobre Álvaro Gómez morì improvvisamente nel giro di un'ora, portandosi molti segreti nella tomba. Girón fece aprire il cadavere per sospetto che fosse stato avvelenato, ma i medici certificarono che solo lo stomaco era giallastro e il decesso dovuto a una probabile itterizia. Miguel Vaguer e i soldati della guarnigione erano convinti che egli avesse ingerito qualcosa per evitare una morte più vergognosa¹⁴⁰.

Hernando de Girón mostra una sorprendente misericordia verso il delinquente ex-alcaide. Nonostante la mole dei suoi delitti pregava il Signore di avere pietà della sua anima, proprio perché a causa dei suoi peccati ne aveva tanto più bisogno¹⁴¹. Lo fece

¹³⁷ La descrizione di Girón è di una efficacia incredibile. Se ne riporta qui il pezzo relativo all'analisi delle ferite del cadavere. Il corpo di Peñagos “*tenía treze entre cuchillados grandes y pequeñas y estocadas y puñaladas por la cabeça y por todo el cuerpo, por donde consta de más de lo que parece por la ynformación no haver sido solo él que le mató Álvaro Gómez, y el dicho Alonso Ruiz que salió con la espada quebrada y ensangrentada y el dicho Pedro Godínez salió con la espada desenbaynada y ensangrentada [...]. Álvaro Gómez no sacó otra arma ni la tuvo en la mano sino fue una daga por donde [...] consta claramente que muchas de las heridas que el dicho pagador tenía no se le podían dar en ninguna manera con una daga pequeña como la de Álvaro Gómez*”. *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 5. S.f.

¹⁴¹ “*Pero pues Nuestro Señor fue servido de lo llevar de esta vida, plega a él de haver misericordia de sus pecados porque según la vida que ha hecho lo ha bien menester*”. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 82. Bona, 8 novembre 1540.

seppellire meglio che poteva in una chiesa che aveva fatto provvisoriamente costruire dopo il suo arrivo, perché la gente di quel presidio non aveva un luogo in cui celebrare la messa, in attesa che l'Imperatore disponesse cosa farne del corpo di Álvaro Gómez. In quel mondo di frontiera i momenti di umanità profonda erano perle rare. Girón si rivolse poi allo scoprire i complici dei crimini del comandante, che erano molti. Tra questi figurava anche Pedro Godínez, colui che lo aveva spodestato, che confessò di essere stato presente nel momento della morte di Miguel de Peñagos e di avere sguainato la spada, ma senza intervenire¹⁴². Girón tuttavia continuava ad avere seri dubbi sulla sua innocenza per i testimoni che avevano sentito i rumori nella moschea¹⁴³. Anche lo stesso Miguel de Peñagos era tutto fuorché candido: sul suo conto figuravano debiti, complicità in crimini e ruberie di soldi pubblici. Venne alla luce anche una rete di contrabbando di corallo in cui Gómez era invischiato insieme ad alcuni mercanti genovesi: lo spagnolo rivendeva in nero i rotoli di corallo a un ducato l'uno a Battista Costantino, mercante genovese residente a Palermo, che poi li metteva in circolo sulla piazza siciliana, facendoli pagare 2 *tarines* a rotolo. L'alcaide aveva già consegnato 498 rotoli a Battista e altri 302 al figlio di questi, mentre il corallo era in teoria proprietà di sua maestà¹⁴⁴. "El Zagal" aveva poi parzialmente imbarcato a titolo personale altri 600 rotoli di corallo, una quantità enorme, da inviare in Sardegna per sanare un debito che aveva contratto con la marchesa Zapata, moglie del governatore di Cagliari¹⁴⁵.

Da Madrid gli ordini erano di inventariare i beni dell'alcaide per poi venderli e il ricavato essere consegnato al nuovo pagador della fortezza, al fine di pagare le spese e gli uomini. Venne redatta una lista delle proprietà che Álvaro Gómez aveva accumulato nel corso degli anni: egli possedeva 4.995 ducati, oltre a 15.800 che gli erano dovuti dalla Corona, 700 dal Re di Tunisi e altri 2.000 più o meno di cui i soldati erano debitori nei suoi confronti; 235 onces d'argento, 143 schiavi mori (di cui 26 o 27 sembravano presi illegalmente e non in guerra, pertanto andavano rilasciati); 11 cavalli (due spagnoli e nove moreschi) e 9 cavalle, 1.800 tra vacche e bovini catturati durante scorrerie, 600 pezzi di cuoio, il già citato corallo. Tra le sue proprietà più bizzarre figuravano anche due tigri e uno struzzo¹⁴⁶. Tuttavia si credeva che Gómez avesse lasciato molti più beni di quelli che si erano trovati e che ve ne fossero nascosti o inviati da qualche parte¹⁴⁷; addirittura Miguel Vaguer aveva ricevuto notizia da un soldato della fortezza di 7.000 ducati dell'alcaide sotterrati¹⁴⁸. Girón sospettava alcuni chierici di complicità e di conoscere il nascondiglio dei beni¹⁴⁹.

Il commendatore intanto aveva preso il governo e aveva messo in sicurezza la piazzaforte, prendendo tutta una serie di provvedimenti e riforme. Egli riuscì a far giungere alcuni rifornimenti perché gli uomini stavano morendo di fame. Girón dimostra una rara umanità e immedesimazione con i suoi soldati, che "han padecido lo que nunca

¹⁴² "no le haber faborecido ni resistido". *Ibidem*.

¹⁴³ "aunque hay grandes yndicios contra él y ynformaciones de testigos que dizen que le vieron muchos sacar del ruido". *Ibidem*.

¹⁴⁴ AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 13. La Goletta, 30 agosto 1540.

¹⁴⁵ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 82. Bona, 8 novembre 1540.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ "sin dubda hay dineros escondidos y enbiados a alguna parte". AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 61. Bona, 8 novembre 1540.

¹⁴⁸ AGS, Guerra y Marina, Legajo 22, f. 5. S.f.

¹⁴⁹ Il commendatore scrisse all'arcivescovo di Cagliari per avere licenza di indagare su di loro, inviolabili dal punto della legge civile, al fine di sapere la verità. "son unos clérigos que aquí residen y escrito sobre ello al arçobispo de Callar para que me enbíe comisión para poder compeler a estos clérigos para saber de ellos la verdad". AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 82. Bona, 8 novembre 1540.

hombres padecieron”¹⁵⁰ pur rimanendo sempre fedeli al servizio dell’Imperatore. L’arrivo del commendatore cambiò talmente la vita dei soldati da indurre un mutamento nella religiosità, sempre primo fattore di giudizio secondo gli osservatori dell’epoca per un ritorno alla normalità: mentre prima si andavano a «fare mori» ora “se confiesan y reciben el Santo Sacramento”¹⁵¹. Girón grazie al fatto di aver fatto costruire una chiesa viene paragonato al riformatore ecclesiastico San Domenico de Guzmán perché “después que vino el señor a nosotros tienen yglesia y reconocen que hay Dios y no lo blasfeman”¹⁵², il che fornisce importanti informazioni sulle abitudini precedenti.

Nonostante il suo operato però Bona continuava a versare in situazioni tragiche: a dicembre i soldati nella fortezza non arrivavano a cinquecento, il che rendeva indifendibile anche l’abitato. Ciò avrebbe reso impossibile tenere il castello, perché nel caso di un attacco in forze si sarebbe perso il porto della città, senza il quale non sarebbero potuti arrivare i rifornimenti: per fame sarebbe caduta di conseguenza anche la fortezza¹⁵³. Girón era dell’opinione di non aspettare nemmeno l’estate per evacuare il presidio, perché non era oggettivamente più difendibile¹⁵⁴. Già nel giugno si stava discutendo nella corte del destino di Bona: se i negoziati con Barbarossa non fossero andati a buon fine si sarebbe trattato con il Re di Tunisi pur di restituirgli quel luogo, a patto che la pesca del corallo fosse rimasta libera¹⁵⁵; gli avvenimenti del confine avrebbero accelerato gli sviluppi. Finalmente giunse l’ordine: nell’inverno del 1540 Bona, dopo cinque anni di occupazione spagnola, venne abbandonata. Gli uomini agli ordini di Girón erano probabilmente ben contenti non vedere più quello che ai loro occhi era parso un inferno in terra d’Africa.

Ci si trova di fronte alla situazione reale dei confini dell’Impero, noti come antemurali della Cristianità. Il mondo di frontiera era fatto nel suo livello più a contatto con il nemico da rozzi soldati, assassini, delinquenti e approfittatori fuori controllo, uomini violenti e rapaci lontani dall’ideale crociato caro agli umanisti italiani: era un mondo particolarissimo dove spesso vigeva la legge del più forte, nonostante gli sprazzi di umanità che si possono intravedere. Un mondo spietato lontanissimo dall’eroico immaginario collettivo. Occorre però non cedere al rischio di ridurre l’intera vicenda a una ricostruzione puramente materialista, dipingendo lo spazio della frontiera come un quadro completamente scevro da ogni tensione ideale. L’ideologia cavalleresca, di servizio a Dio e alla monarchia, continuava a sopravvivere come un sottile filo rosso nelle coscienze dei soldati, che pur soggetti a condizioni durissime rimasero fedeli al servizio dell’Imperatore. Il fatto religioso non era assente, come testimoniano i diversi picchi e momenti della parabola di Bona. Se nel presidio erano presenti uomini di Chiesa, pur dalla dubbia affidabilità, il dato spirituale visse di alti e bassi, ben mostrati dall’arrivo dell’ispettore Girón nella piazzaforte. I cambi di fede e di schieramento, seppur numerosi, non erano la norma, e a chi decideva di rinnegare si offrivano in realtà opportunità di poco superiori alla vita nella fortezza. Piuttosto, il confine viveva di questa serie di contraddizioni, che più che assolutizzate occorre siano problematizzate. La vicenda di Bona, che è stata descritta nella sua complessità, è un’ottima occasione di

¹⁵⁰ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 59. Bona, 8 novembre 1540.

¹⁵¹ AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 61. Bona, 8 novembre 1540.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1114, f. 81. Palermo, 22 dicembre 1540.

¹⁵⁴ “si el armada del turco viniese no se puede sostener sino perderse porque para moros es demarcado de fuerte y para armada, por pequeña que sea, no tiene remedio si el socorro no le tuviese presto porque tiene mill defetos”. AGS, Guerra y Marina, Legajo 17, f. 59. Bona, 8 novembre 1540.

¹⁵⁵ AGS, Estado, Sicilia, Legajo 1114, f. 8. Messina, 23 giugno 1540.

osservare dinamiche contrastanti che convivevano nel medesimo spazio e tempo. La frontiera, più che mondo spietato, sembra un terreno di contraddizioni coesistenti e che vanno inseriti nel più ampio contesto cinquecentesco, che portava le sue problematiche generali anche in terra nordafricana. Questo microcosmo isolato forniva possibilità di incontro e scontro irripetibili, proprio perché portava l'uomo allo stremo, facendone uscire alcune parti della sua vera natura, della sua inquietudine esistenziale, di avidità o coraggio. Si tratta di un esempio interessante perché mostra come ovunque lo si ponga, l'uomo rimanga sempre uomo.

Bibliografia

- ALONSO ACERO, Beatriz, "El Norte de África en la pugna hispano-turca tras Lepanto: Orán y Mazalquivir", p. 581-598, in *El Mediterráneo: hechos de relevancia histórico-militar y sus repercusiones en España, (Sevilla, 9-12 de mayo de 1995): V jornadas Nacionales de Historia Militar*, a cura di Alberto DÍAZ TEJERA, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1998.
- ALONSO ACERO, Beatriz, "Conversos musulmanes en la Berbería cristiana. El infortunio de la Cruzada Pacífica contra el Islam", p. 119-142, in *Hispania sacra*, vol. 51, n. 103, 1999.
- ALONSO ACERO, Beatriz, *Orán-Mazalquivir (1589-1639). Una sociedad española en la frontera de Berbería*, Madrid, CSIC, 2000.
- ALONSO ACERO, Beatriz, "Las ciudades Norteafricanas de la Monarquía Hispánica de los ss. XVI y XVII", p. 123-144, in *Torre de los Lujanes: Boletín de la Real Sociedad Económica Matritense de Amigos del País*, n. 45, 2001.
- ALONSO ACERO, Beatriz, *Cisneros y la conquista española del norte de África: cruzada, política y arte de la guerra*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2005.
- ALONSO ACERO, Beatriz, "Orán, ciudad de frontera", p. 67-88, in *Las campanas de Orán, 1509-2009: Estudios en homenaje a Fatma Benhamamouche*, a cura di Manuel CASADO ARBONIÉS, Alejandro Ramón DÍEZ TORRE, Emilio SOLA CASTAÑO e Ismet TERKI HASSAINE, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2012.
- ALONSO ACERO, Beatriz, "Fronteras transgredidas: conversos del islam en la Corte de los Austrias", p. 153-178, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, Madrid, UAM Ediciones, 2015.
- ALONSO ACERO, Beatriz, *España y el Norte de África en los siglos XVI y XVII*, Madrid, SINTESIS, 2017.
- BENNASSAR, Bartolomé e Lucile, *I cristiani di Allah*, Milano, Rizzoli, 1991.
- BRAUDEL, Fernand, "Les espagnols et l'Afrique du Nord de 1492 a 1577", p. 351-428, in *Revue Africaine*, n. 69 (1928).
- BRAUDEL, Fernand, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Vol. I*, Torino, Einaudi, 1986.
- BUNES IBARRA, Miguel Ángel de, "La presencia española en el norte de África: las diversas justificaciones de las conquistas en el Magreb", p. 13-34, in *Aldaba: revista del Centro Asociado a la UNED de Melilla*, n. 25, 1995.
- BUNES IBARRA, Miguel Ángel de, "El marco ideológico de la expansión española por el norte de Africa", p. 113-134, in *Aldaba: revista del Centro Asociado a la UNED de Melilla*, n. 26, 1995.
- BUNES IBARRA, Miguel Ángel de, "La construcción del Imperio otomano y la visión del enfrentamiento mediterráneo según los musulmanes", p. 93-103, in

- Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di P. GARCÍA MARTÍN, R. QUIRÓS ROSADO e C. BRAVO LOZANO, Madrid, UAM Ediciones, 2015.
- CATARSI, Novella M., *Studi sulla lingua franca*, Pisa, CNUCE Divisione Linguistica, 1975.
- CIFOLETTI, Guido, *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989.
- CROWLEY, Roger, *Imperi del mare*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.
- DE CARO, Gaspare, “Benedetto da Ravenna”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 8, Treccani, 1966.
- DE LA VÉRONNE, Chantal, *Relations entre Oran et Tlemcen dans la première partie du XVIe siècle*, Paris, P. Geuthner, 1988.
- GUTIÉRREZ CRUZ, Rafael, *Los presidios españoles del norte de África en tiempos de los Reyes Católicos*, Melilla, Consejería de Cultura, Educación, Juventud y Deporte, 1997.
- GUTIÉRREZ CRUZ, Rafael, “La Corona española y el gobierno de los presidios africanos: las instrucciones al comendador Girón en 1540”, p. 449-460, in *El Mediterráneo: hechos de relevancia histórico-militar y sus repercusiones en España, (Sevilla, 9-12 de mayo de 1995): V jornadas Nacionales de Historia Militar*, a cura di Alberto DÍAZ TEJERA, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1998.
- GUTIÉRREZ CRUZ, Rafael, “Abastecimiento, paga y fiscalidad en Orán y Mazalquivir (1529-1534)”, p. 283-296, in *Baética: Estudios de arte, geografía e historia*, n. 34, 2012.
- GUTIÉRREZ CRUZ, Rafael, “Crimen y corrupción en la frontera africana: el alcaide Alvar Gómez de Orozco, el Zagal”, p. 199-208, in *Fronteras Multiculturales. Homenaje a Pedro Martínez Montávez. Estudios de frontera 10*, a cura di Francisco TORO CEBALLOS e José RODRÍGUEZ MOLINA, Jaén, Diputación de Jaén, 2015.
- GUTIÉRREZ CRUZ, Rafael, “Los conflictos en la administración del limes imperial. El caso de Bona (1535- 1540)”, p. 157-166, in *Carolus: Homenaje a Friedrich Edelmayer*, a cura di Francisco TORO CEBALLOS, Alcalá la Real, Ayuntamiento de Alcalá la Real, 2017.
- LABORDA BARCELÓ, Juan, “Los presidios africanos de la Monarquía Hispanica en el siglo XVI: un nuevo tipo de guerra. El sostenimiento de la Goleta de Túnez”, p. 121-137, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, Madrid, UAM Ediciones, 2015.
- PUDDU, Raffaele, *Il soldato gentiluomo*, Bologna, Il Mulino, 1982
- SCHAUB, Jean Frédéric, “El lado oscuro de la epopeya: la visita al conde de Alcaudete”, p. 443-458, in *Carlos V europeísmo y universalidad. Congreso internacional, Granada mayo 2000*, a cura di Francisco SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ e Juan LUIS CASTELLANO, vol. 3, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.
- SOLA CASTAÑO, Emilio, *Un Mediterráneo de piratas: corsarios, renegados y cautivos*, Madrid, Tecnos, 1988.
- SOLA CASTAÑO, Emilio, “Gentes de frontera en el Mediterráneo clásico del XVI: tornadizos y renegados como envés del cruzado”, p. 139-152, in *Antemurales de la fe. Conflictividad confesional en la Monarquía de los Habsburgo, 1516-1714*, a cura di Pedro GARCÍA MARTÍN, Roberto QUIRÓS ROSADO e Cristina BRAVO LOZANO, Madrid, UAM Ediciones, 2015.

- TRASSELLI, Carmelo, “Sui Biscaglini in Sicilia tra Quattro e Cinquecento”, p. 143-158, in *Mélanges de l’Ecole française de Rome*, Tome 85, No. 1 (1973).
- VARRIALE, Gennaro, “Tra il Mediterraneo e il fonte battesimale. Musulmani a Napoli nel XVI secolo”, p. 91-108, in *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, n. 31 (2013).
- VARRIALE, Gennaro, “Exiliados griegos en una capital de la frontera mediterránea”, p. 185-206, in *Los exiliados del rey de España*, a cura di José Javier RUÍZ IBÁÑEZ e Igor PÉREZ TOSTADO, Madrid, Fondo de Cultura Económica – Red Columnaria, 2015.
- WANSBROUGH, John E., *Lingua franca in the Mediterranean*, Richmond, Surrey Curzon, 1996.

Fonti primarie

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS

- Sección Guerra y Marina
Legajos 14, 17, 22
- Sección Estado, Costas de África y Levante
Legajos 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468
- Sección Estado, Sicilia
Legajos 1113, 1114
- Sección Estado, Nápoles
Legajo 1031